



Professione DOCENTE

anno XXIX³
MAGGIO 2019

AUTONOMIA DIFFERENZIATA

I no per capire di Massimo Villone,
Francesco Pallante, Gianfranco Viesti,
Adolfo Scotti di Luzio

Il Punto di RINO DI MEGLIO

I sindacati uniti per la difesa della
rappresentanza dei lavoratori

ROBERTO CASATI

Due spettri si aggirano per l' Europa:
spirito critico e creatività

MASSIMO AMMANITI

"Adultescenza" e società dominata
dalla cultura del narcisismo

GIANLUIGI DOTTI

Non si tolga lo spirito
critico dalla scuola!

ANTONIO ANTONAZZO, GIOVANNI CAROSOTTI

Gli esami non finiscono mai
(però si snaturano)

**ALLEGATO
SULLE PENSIONI:**
Per uscire dal labirinto



In caso di mancato recapito
inviare al CSL STAMPE ROMA

periodico

DCOOSO325

Omologato

Posteitaliane

S O M M A R I O

- 2** *Renza Bertuzzi*
APRIRE GLI OCCHI E REAGIRE CON FORZA
- 3** *Il Punto di Rino di Meglio*
SINDACATI UNITI PER LA DIFESA...
- 4** *Antonio Antonazzo*
IL BAC STA DIVENTANDO "MATURO"
- 5** *Giovanni Carosotti*
IL NUOVO ESAME DI STATO, SPECCHIO DI UNA SCUOLA...
- 6** *Roberto Casati*
DUE SPETTRI SI AGGIRANO PER L'EUROPA: SPIRITO CRITICO...
- 7** *Gianluigi Dotti*
NON SI TOLGA LO SPIRITO CRITICO...
- 8** *Marco Morini*
CONTRO L'IMMOBILISMO POLITICO, GRETA FOREVER
- 9** *Fabrizio Reberschegg*
EDUCAZIONE CIVICA: LA FOGLIA DI FICO PER NASCONDERE...
- 10** *Gianluigi Dotti*
FATICA SPRECATA: PUÒ ESISTERE LA...
- 11** *Ester Trevisan*
IL VELLEITARISMO ADOLESCENZIALE...
- 11** *Ester Trevisan*
INTERVISTA A MASSIMO AMMANITI
- 12** *Fabrizio Reberschegg*
Teresa Del Prete
AUTONOMIA DIFFERENZIATA...
- 14** *Alberto Dainese*
DELL'UTILITÀ DELL'INUTILE, OVVERO DELL' AVER BUTTATO...
- 15** *Piero Morpurgo*
1935-1936: IL MARTIRIO DI STUDENTI...
- 16** *Danilo Falsoni*
I TRE ERRORI DELLA SCUOLA...
- 17** *Fabrizio Reberschegg*
UNIONE EUROPEA: ISTRUZIONE E...
- 18** *Giuseppe Boccuto*
UN AFFRESCO A TUTTO TONDO DELLA...
- 19** *Massimo Quintiliani*
LA GUERRA È L'UNICO PENSIERO CHE CI DOMINA TUTTI
- 19** *Massimo Quintiliani*
VENEZIA LA BELLA, E PADOVA SUA...
- 20** *Ester Trevisan*
UNITI PER DARE FORZA: NAPOLI, VENEZIA...

PROFESSIONE DOCENTE

Reg. Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/04/'90

Direttore Responsabile

Franco ROSSO

Responsabile di Redazione

Renza BERTUZZI

Vice caporedattore

Gianluigi DOTTI

Comitato di redazione

Antonio ANTONAZZO, Piero MORPURGO, Massimo QUINTILIANI, Fabrizio REBERSCHEGG

Hanno collaborato a questo numero

Massimo Ammaniti, Giuseppe Boccuto, Giovanni Carosotti, Vito Carlo Castellana, Roberto Casati, Annalisa Corradi, Rosario Cutrupia, Alberto Dainese, Teresa Del Prete, Danilo Falsoni, Marco Morini, Francesco Pallante, Adolfo Scotto di Luzio, Ester Trevisan, Gianfranco Viesti, Massimo Villone.

Chiuso in redazione l' 8 aprile 2019

Stampa Romana Editrice - 069570199

GILDA DEGLI INSEGNANTI

Via Aniene, 14 00198 Roma

Tel. 068845005 - Fax 0684082071

UNAMS - Viale delle Province, 184 - 00162 Roma

Sito internet: www.gildaprofessionedocente.it

E-mail: pdgildains@teletu.it

Aprire gli occhi e reagire con forza

di Renza Bertuzzi

"È tempo di aprire gli occhi e reagire con forza" ha ammonito Rino Di Meglio, di fronte a situazioni pericolose, pressanti e indifferibili. E' sempre emergenza, nella scuola, ma questa volta è più emergenza del solito. L' *Autonomia differenziata*, di cui abbiamo parlato nel fascicolo allegato al numero di marzo di questo giornale, è un pericolo, grande, che tocca la scuola e molti altri diritti della cittadinanza. Per questo *Professione docente* continua, anche in questo numero, a fornire materiale perché i nostri occhi siano ben aperti e perché le reazioni siano decise e compatte.

Nel centro del giornale, quattro pagine monografiche approfondiscono la questione *Autonomia differenziata*, con le testimonianze di due costituzionalisti: **Massimo Villone**, intervistato da **Ester Trevisan**, *In un mondo globalizzato le piccole patrie non servono a nessuno*, pag I e **Francesco Pallante**, *La scuola regionalizzata, un pericolo per la tenuta della collettività nazionale*, pag II; un economista, **Gianfranco Viesti**, intervistato da **Vito Carlo Castellana**, *Le regioni diventano più forti solo se l'intero paese diventa più forte*, pag. III; uno storico, **Adolfo Scotto di Luzio**, *La scuola delle regioni è una scuola per pochi*, pag IV. Sul tema, poi, la Gilda ha già iniziato a reagire con la forza del pensiero e delle analisi, con i **convegni a Venezia e a Napoli**, pag. 12 e con un **Documento approvato all' unanimità da tutti i delegati** nazionali, riuniti a Roma per l'Assemblea nazionale del 16 marzo, pag 13. Ma non basta. Ha anche agito con determinazione perché tutte le forze sindacali e professionali della scuola si trovassero unite e manifestassero compatte (**a Napoli, a Venezia e a Roma**) per difendere la **sindacalizzazione**, cioè la rappresentanza dei diritti dei lavoratori e per lanciare il dissenso contro una politica che mira a indebolire e non a valorizzare la scuola. **Rino Di Meglio**, *Unità dei sindacati per la difesa della rappresentanza dei lavoratori*, pag. 3, **Il Punto**; **Ester Trevisan**, *Uniti per dare forza: Napoli, Venezia, Roma*, pag. 20.

Occhi aperti anche su tutti i temi che affannano la scuola in questo presente confuso, caotico, in cui è sempre più difficile orientarsi.

Per prima cosa i nuovi esami di Stato: si continua a parlarne- ragionandovi sopra- sia con un'analisi comparativa con il Bac francese, **Antonio Antonazzo**, *Il Bac sta diventando maturo*, pag. 4, sia con un contributo di **Giovanni Carosotti**, *Il nuovo esame di Stato, specchio di una scuola senza contenuti*, pag 5, con cui si dimostra che la novità non è solo tecnica ma nasconde un progetto più vasto e pericoloso: piegare i docenti a pratiche didattiche imposte dall'alto snaturando con ciò la libertà d'insegnamento. Quella libertà che è il fondamento costituzionale della Scuola pubblica di Stato, a cui è legata l'educazione al pensiero critico, affidata, come mandato sociale ai docenti (art. 395 del d.lgs 297/1994). Ebbene, vi sono fondati timori per temere che la Commissione che sta occupandosi dello "Schema di disegno di legge recante delega al Governo per le semplificazioni, i riassetto normativi e le codificazioni di settore" voglia modificare questa funzione e trasformare i docenti in "facilitatori dell'apprendimento" (!). **Gianluigi Dotti**, *Non si tolga lo spirito critico dalla Scuola*, pag. 7.

Spirito critico, su cui insiste anche **Roberto Casati**,



Due spettri si aggirano per l'Europa: spirito critico e creatività, pag 6. L'uno e l'altra, afferma il filosofo, discendono dallo studio lungo e approfondito, da quello studio che si dovrebbe fare a scuola, aggiungiamo noi e che non si fa più tanto da quando la scuola ha messo al centro *competenze* vaghe e volatili. Rimprovera ciò anche **Greta Thunberg**, la giovane svedese che ha dato il via alla protesta per l' inquinamento mondiale, rinfacciando agli adulti di aver modificato l'importanza dell'istruzione "**Avete creato un mondo dove contano solo la socialità, l'aspetto esteriore e il denaro, possiamo studiare quanto vogliamo, ma purtroppo conta poco. Perché gli scienziati li ascolta qualcuno?**". **Marco Morini**, *Contro l'immobilismo politico, Greta forever*". Pag. 8. Non consola- si fa per dire- l'assenza di un discorso centrato sulla scuola a livello europeo nell'imminenza delle elezioni, **Unione europea: istruzione e scuola. Dopo Lisbona c'è ancora tanta strada da fare**, **Fabrizio Reberschegg**, pag. 17.

Scuola dimidiata, potremmo dire, da scelte che si sono rivelate dannose e che forse occultano progetti ambigui mirati alla regressione della cultura dei cittadini. Su questa scuola impoverita la Gilda ha sempre puntato l'attenzione e continua a farlo con gli **Esercizi di pensiero dei Convegni di Padova e Vicenza**, **Gianluigi Dotti**, pag. 10; con gli articoli sulla cosiddetta *educazione civica*, **la foglia di fico per nascondere l'ignoranza del diritto e dell'economia nella popolazione italiana e nella scuola italiana. Una scelta politica**, **Fabrizio Reberschegg**, pag 9; sull'abbandono di un'istruzione di qualità, **Dell'utilità dell'inutile, ovvero dell'aver buttato il bimbo con l'acqua sporca**, **Alberto Dainese**, pag. 14; sugli errori della scuola italiana, **I tre errori della scuola italiana**, **Danilo Falsoni**, pag 16. Ancora, la panoramica storica sulla scuola italiana con **1935-1936 il martirio di studenti e insegnanti**, **Piero Morpurgo**, pag. 15; diverse recensioni di libri: **Il velleitarismo adolescenziale dei genitori** sull'ultimo libro di **Massimo Ammaniti**, anche intervistato, **Ester Trevisan**, pag. 11; un testo di **Cataldo Russo**, **Un affresco a tutto tondo della scuola italiana**, **Giuseppe Boccuto**, pag.18; un saggio di **Patrizia Gabrielli**, **La guerra è l'unico pensiero che ci domina tutti**, **Massimo Quintiliani**, pag. 19, che presenta anche **Padova**, come meta di viaggi.

Infine, occhi aperti sulle pensioni, con il fascicolo, Per uscire dal labirinto, sintetico ma completo, a cura del dipartimento Previdenza e Pensioni della Gilda degli Insegnanti.

Tutto si tiene, dunque, ma occhi aperti e consapevoli che potrebbe non esservi un'altra occasione.

SINDACATI UNITI PER LA DIFESA DELLA RAPPRESENTANZA DEI LAVORATORI

È urgente aprire gli occhi e reagire con forza. Potrebbe non esserci una seconda possibilità.

di Rino Di Meglio

Napoli, Venezia, Roma (cfr. pag. 20) tre momenti importanti, in cui le organizzazioni sindacali più rappresentative del mondo della scuola, dell'università e della ricerca hanno chiamato a raccolta i docenti e tutto il personale della scuola. Sono in gioco: la regionalizzazione del sistema di istruzione, l'emergenza salariale, l'emergenza precariato. Si è trattato di un risultato di grande rilievo non solo per l'unità raggiunta nella difesa di fondamentali diritti, di valori e di principi di interesse comune, ma anche per la testimonianza di quanto sia importante la sindacalizzazione, senza la quale non esiste alcuna tutela della dignità professionale.

La nostra tradizionale indipendenza dalla politica ci ha indotto a scontrarci con quasi tutti i governi che si sono avvicendati alla guida dell'amministrazione scolastica: la nostra indipendenza ci ha consentito di condividere quando questi facevano qualcosa di buono, e dissentire sui provvedimenti che ritenevamo negativi per la Scuola e per i colleghi.

Anche con questo governo, non abbiamo avuto timore di riconoscere la positività di alcuni provvedimenti che hanno modificato parzialmente la legge 107 del 2015, anche se ci saremmo aspettati di più.

Non possiamo quindi che essere sconcertati dalla grave caduta che hanno avuto le relazioni sindacali al MIUR, nelle ultime settimane. È venuta meno anche la semplice informazione: importanti provvedimenti, non privi di errori tecnici, sono stati comunicati direttamente alla stampa senza neppure l'informazione preventiva ai sindacati.

Il confronto politico sui grandi temi, quali il contratto, la devoluzione dell'istruzione alle regioni, l'esplosione del precariato, i concorsi che non funzionano, è totalmente assente.

Una situazione alla quale è doveroso reagire

perché rischia di vanificare il mandato di rappresentanza stesso dei sindacati e, in prospettiva di affievolire sempre di più i diritti di chi lavora nella Scuola.

Illustri esponenti politici dell'attuale governo sono intervenuti più volte, impegnandosi a rapidi interventi per aumentare le retribuzioni del personale scolastico, non solo in fondo alle classifiche europee, ma addirittura fanalino di coda del pubblico impiego.

Risultato pratico? Contratto scaduto a dicembre 2018, stanziamento nella legge di bilancio del 2019, pari a circa 40 euro lordi e medi per l'intero triennio contrattuale.

Apertura delle trattative? Nulla, neppure un gesto simbolico.

Con l'aumento del numero dei pensionamenti il numero dei precari rischia, con il prossimo anno scolastico, di raggiungere livelli da record.

A fronte di questa drammatica situazione, il Ministro, ha deciso di non avviare i percorsi concorsuali previsti dalla legge per coloro che avevano maturato i tre anni di servizio, rinviando tutto ai concorsi ordinari, nei quali è prevista una modesta riserva per chi ha maturato anni di esperienza.

Nessun confronto, neppure informale, sulla questione della regionalizzazione totale dell'istruzione, chiesta da due importanti regioni, COME SE NON RIGUARDASSE CHI LAVORA NELLA SCUOLA.

La regionalizzazione significa avviare la fine dei contratti nazionali, con conseguente riduzione dei diritti di chi lavora, vuol dire mettere a rischio la libertà di insegnamento con decisori politici vicini e pronti ad indirizzare la didattica, e in prospettiva la possibilità di privatizzazione del servizio, come già avvenuto per la Sanità nelle stesse regioni, differenziando quindi i diritti degli alunni a seconda della zona.

Penso che sia urgente aprire gli occhi e reagire con forza. Potrebbe non esserci una seconda possibilità.



“Dobbiamo restare uniti per dare forza a questa vertenza, evitiamo di cadere noi stessi nella polemica tra Nord e Sud. Trovo avvilenti tutti i rigurgiti di movimenti e persone che vorrebbero dividere il Paese. Se la regionalizzazione andasse in porto comporterebbe la fine della contrattazione nazionale, l'indebolimento del sindacato e, di conseguenza, dei diritti dei docenti e di tutto il personale scolastico.

Per arginare tutto questo, dobbiamo contrastare con forza ogni tentativo di disgregazione del sistema di istruzione nazionale e di dissoluzione della cultura nazionale”.

Rino Di Meglio

IL BAC STA DIVENTANDO "MATURO"

Riepilogo delle modifiche dell'esame di maturità in Italia e confronto con la riforma appena annunciata in Francia.

di Antonio Antonazzo



Si sta molto parlando in questi ultimi mesi del "nuovo" esame di Stato le cui modifiche approvate a gennaio destano molteplici preoccupazioni e critiche soprattutto per il poco tempo che gli studenti e i docenti hanno a disposizione per prepararsi adeguatamente ad affrontare le prove finali.

L'introduzione dell'esame di "maturità" quale esame di stato svolto al termine del percorso liceale propedeutico al proseguimento degli studi universitari, fu predisposta nel lontano 1923 dall'allora Ministro Giovanni Gentile; l'esame consisteva in quattro prove scritte (italiano e latino comuni a tutti i licei e altre due prove scritte a seconda della tipologia del percorso liceale scelto) e un'orale su tutte le materie dell'intero corso di studi (non solo dell'ultimo anno quindi). Gli esami si tenevano fuori sede in luoghi opportunamente scelti e i commissari erano tutti membri esterni spesso professori universitari.

Si comprende quindi che il tasso di "mortalità" della maturità era particolarmente elevato (intorno al 40%); era comunque prevista la possibilità di una sessione di riparazione ove recuperare le prove non superate in prima battuta.

A causa del perdurare della guerra che rendeva poco agevoli gli spostamenti dei "maturandi" e dei commissari esterni, negli anni 40 gli esami non si svolsero regolarmente e vennero sostituiti da uno scrutinio finale fatto nelle singole scuole. Fu solo nel 1952 che l'esame venne ripristinato con atto del Ministro Gonnella con l'unica novità dell'introduzione dei membri interni (inizialmente due poi uno solo) che dovevano affiancare i lavori della commissione che rimaneva tutta esterna.

La vera riforma dell'esame "Gentile" avvenne dopo il '68. Il Ministro di allora era Fiorentino Sullo e le prove scritte furono ridotte a due (italiano per tutti e seconda prova in funzione dell'indirizzo di studi) e due sole materie per il colloquio orale (una scelta dal candidato e l'altra dalla commissione) su quattro individuate tra le materie dell'ultimo anno di studi. I commissari erano membri esterni con la presenza di un unico membro interno. Il voto finale veniva espresso in 60-esimi ed era unico comprensivo di tutte le prove d'esame.

La riforma Sullo è in qualche modo emblematica per rappresentare la superficialità e l'approssimazione che il mondo della politica ha avuto nei confronti nella scuola negli ultimi 50 anni. L'esame in questione infatti aveva natura prettamente sperimentale di soli due anni, invece, senza che mai nessuno abbia detto alcunché sulla sua validità, è stato prorogato di anno in anno per quasi 30 anni fino al 1997 con l'approvazione della riforma Berlinguer.

Con Berlinguer cambia innanzi tutto la denominazione dell'esame che da "esame di maturità" passa ad "esame di stato", alle due prove scritte previste fino ad allora, ne viene aggiunta una terza su tutte le materie dell'ultimo anno preparata autonomamente da ogni singola Commissione. L'orale torna ad essere su tutte le materie dell'ultimo anno con l'introduzione della cosiddetta "tesina" che ogni singolo candidato sceglie per iniziare la prova orale. Vengono introdotti i crediti scolastici che si sommano ai voti delle singole prove per un totale complessivo che viene espresso in centesimi. Ulteriore modifica riguarda la composizione della commissione che diventa mista con un pari numero di docenti interni ed esterni coordinati da un presidente esterno.

Per il decennio seguente, le uniche modifiche hanno riguardato la composizione della Commissione che per un breve periodo è stata composta da soli membri interni con un presidente esterno (Ministro Moratti 2001) per poi tornare ad una composizione mista nel 2007 (Ministro Fioroni). Ulteriore segno lasciato dal ministro Fioroni è stato l'aumento del valore del credito scolastico da un massimo di 20 ad un massimo di 25 punti.

Arriviamo quindi ai giorni nostri, nel 2017, quando con il ministro Fedeli, in applicazione della legge 107, l'esame finale è stato modificato con l'eliminazione della terza prova e la modifica dell'esame orale con la soppressione della "tesina", la valorizzazione delle esperienze di alternanza

scuola/lavoro e l'introduzione, quale criterio di ammissione all'esame, della partecipazione alle prove INVALSI di italiano, matematica e inglese. Ancora una volta si ritoccano i punteggi con l'aumento del peso da attribuire al credito scolastico (massimo 40 punti anziché 25).

Si vede quindi che la legge di riferimento delle ultime modifiche all'esame finale è la famigerata "Buona scuola", approvata quattro anni fa nel 2015 dal precedente governo. Sembrerebbe quindi che le critiche provenienti da più parti riguardo al poco tempo che ci separa dall'inizio delle prove d'esame di metà giugno siano infondate, ma non è propriamente così anche perché il ministro Bussetti, oltre a tardare fino a gennaio prima di esplicitare con un'ordinanza quali saranno le nuove modalità del prossimo esame, ci ha messo un po' del suo al punto che diversi esperti in materia giuridica sostengono che si possa parlare di un certo eccesso di delega. E' del tutto giustificata quindi la richiesta proveniente da più parti di posticipare al prossimo anno le ultime modifiche approvate.

Il nuovo ministro ha infatti eliminato l'obbligatorietà della partecipazione alle prove INVALSI (che diventano sostanzialmente facoltative) e delle esperienze di alternanza scuola/lavoro quale criteri di ammissione alle prove di esame. Quello che però preoccupa maggiormente docenti e studenti riguarda le modalità con le quali verrà effettuato il nuovo esame. In particolare ci sono molte riserve riguardo alla seconda prova scritta di indirizzo che, per la prima volta, verterà non su una singola disciplina, bensì su due materie affini. Altrettante critiche vengono fatte alle novità introdotte per la conduzione del colloquio orale. E' previsto infatti che questo debba essere svolto partendo da materiali predisposti dalle singole commissioni e proposti ai candidati in buste chiuse in modo che l'alunno possa sorteggiare la "traccia" del suo esame.

E' comprensibile quindi che, a pochi mesi dall'esame conclusivo, dal mondo della scuola emergano forti perplessità rispetto a queste modifiche che, oltre ad essere ancora confuse e nebulose, comporteranno un sensibile aggravio dei lavori di ogni singola commissione e con il rischio che il colloquio si riduca ad una sorta di quizzone con tanto di chiacchierata superficiale di cultura generale.

L'Italia però non ha il monopolio del cambiamento dell'esame conclusivo del percorso pre - universitario. **Infatti anche in Francia, dopo ben 210 anni, l'attuale Ministro dell'istruzione francese, Jean-Michel Blanquer, ha avviato un percorso che nei prossimi anni modificherà radicalmente il "BAC" introdotto due secoli fa da Napoleone.**

Attualmente il "BAC" è essenzialmente composto da una quindicina di prove, per lo più scritte, che si sviluppano negli ultimi due anni delle superiori. Al penultimo anno (la *première*) sono previste le prove di francese mentre al termine dell'ultimo anno (classe terminale) vengono svolte le restanti prove consistenti in uno scritto di filosofia, comune a tutti gli indirizzi, e altre prove scritte variabili a seconda dell'indirizzo di studi scelto. Le modifiche previste dal Governo francese sono estremamente radicali e mirano a ridurre a sole 4 prove l'esame del "BAC". Le prime due a scelta dai candidati tra alcune materie caratterizzanti, da svolgere in forma scritta nella primavera dell'ultimo anno e, a giugno, altre due prove: l'immane scritto di filosofia e un cosiddetto "*Grand Oral à l'italienne*", direttamente ispirato al nostro esame di maturità, da affrontare di fronte ad un proprio insegnante, ad un docente esterno e ad un rappresentante della società civile.

Il progetto di Blanquer ha fatto però storcere preventivamente il naso a molti professori e studenti, secondo cui il "*grand oral*" sarebbe troppo "stressante" e "ansioso" e rafforzerebbe le "disuguaglianze sociali".

Il dibattito è comunque ancora aperto in quanto le modifiche proposte dal governo francese andranno a regime soltanto a partire dal 2021; c'è tutto il tempo quindi affinché gli alunni francesi e i loro docenti possano abituarsi ed esercitarsi per affrontare le nuove prove, tempo che invece non è concesso ai nostri prossimi "maturandi".

Il Nuovo esame di Stato, specchio di una scuola senza contenuti

Che la riforma dell'esame di Stato avrebbe costituito la mossa definitiva (e forse vincente) per obbligare la scuola a pratiche d'insegnamento mai accettate da una grande maggioranza dei docenti, in modo da piegarne la resistenza, era più che prevedibile. Ma vi è ancora ancora uno spazio di resistenza per gli insegnanti, per affermare il loro giusto protagonismo.

di Giovanni Carosotti

Tra le diverse opinioni relative al corretto modo di relazionarsi al processo (pseudo) riformatore che ha investito la scuola negli ultimi decenni, una delle più convincenti è quella di chi ritiene non si possano più separare tra di loro le problematiche di ordine sindacale da quelle relative alla didattica.

Opportunità non sempre colta a pieno sia dai vertici sindacali (che in alcuni casi hanno dimostrato scarsa sensibilità verso i mutamenti negativi che hanno coinvolto in questi anni nel quotidiano la vita degli insegnanti), sia spesso anche dai colleghi. Eppure l'idea di tenere separati i due ambiti è stata in modo evidente perseguita da chi le riforme le ha concepite, e in particolare da chi ha promosso l'approvazione della Legge 107; **si accettava l'idea che le relazioni sindacali si concentrassero sulla questione dei compensi** (come eventualmente retribuire l'aumentato carico di attività legato all'Alternanza scuola-lavoro o alla compilazione di inutili moduli burocratici, a partire dagli UDA), **prescindendo dal contenuto specifico di queste innovazioni, che implicano un radicale mutamento della professionalità docente**, rispetto alla quale riconfigurare i diritti degli insegnanti e la gerarchia interna alle scuole. La «didattica per competenze», prevedendo uno stravolgimento della professione docente non più riferita alla preparazione didattico-disciplinare, impone agli insegnanti continue attività formative finalizzate a trasformare la metodologia d'insegnamento secondo principi aleatori che, come dimostra il dibattito in corso da decenni, non presentano alcuna legittimità scientifica tale da giustificare l'adozione coatta.

Alla luce di tale problematica vanno discusse le nuove modalità all'esame di Stato per le superiori. Nell'*Appello per la Scuola pubblica* del 2017, tra le richieste compariva anche quella di una moratoria in merito alle modifiche dell'esame di Stato, **nella consapevolezza che si volesse agire sullo stesso per obbligare i docenti a mutare radicalmente la loro metodologia didattica.** Non si pretendeva di difendere l'esistente, bensì di porre le basi per un confronto franco su come eventualmente innovare la scuola e la didattica, che avesse come protagonisti finalmente i docenti. Un dato sembra incontestabile: il «governo del cambiamento», per quanto riguarda la scuola, ha agito in perfetta continuità con lo spirito della Legge 107, in particolare su ciò che per essa era essenziale, ovvero l'imposizione ai docenti della «didattica per competenze». Poco tempo prima la pubblicazione

delle modalità del colloquio, l'Associazione Nazionale Presidi aveva auspicato il passaggio da una didattica fondata sui programmi ad un'altra fondata sugli argomenti, riprendendo un'idea già della Fondazione Agnelli. Risulta significativo che l'esecutivo abbia tenuto conto di questa indicazione, riprendendo il testo che già era del precedente governo, evitando accuratamente di coinvolgere gli insegnanti, e non abbia contraddetto le trionfanti dichiarazioni sia dell'ANP sia di altri autorevoli sostenitori della "Buona scuola", che si riconoscevano totalmente nelle procedure del nuovo esame, proprio perché esse avrebbero obbligato i docenti a mutare la loro impostazione didattica dal prossimo anno scolastico. Se l'innovazione didattica viene dunque concepita come pretesto per sottrarre diritti e mettere in discussione di fatto la libertà d'insegnamento; se tale obiettivo viene addirittura rivendicato con arroganza dagli stessi sostenitori della "Buona scuola", allora la discussione sul nuovo esame di Stato non può limitarsi a un'analisi caso per caso sulla maggiore o minore felicità delle diverse modalità di prova, come se si trattasse di una questione tecnica. Ma deve tenere presente l'intenzione complessiva del legislatore e **trasformarsi in una battaglia di ordine sindacale. Due forse sono le possibili strategie di azione: l'una riguarda l'esame in sé, rispetto al quale il Consiglio di classe non deve rinunciare a valorizzare le modalità di lavoro e i contenuti che con decisione libera ha deciso di seguire per uno specifico gruppo classe nel corso degli anni. Tali contenuti e modalità di lavoro vanno con coerenza e convinzione sostenuti nel «Documento finale», al quale in ogni caso la Commissione esaminatrice e i Presidenti sono tenuti ad attenersi.**

Successivamente, a partire dal prossimo anno scolastico, i Collegi dei Docenti devono rigettare il principio, che sarà sicuramente sostenuto come un obbligo da diversi Dirigenti Scolastici, di trasformare radicalmente, in virtù proprio delle nuove modalità dell'esame, la propria programmazione, sacrificando i più ampi contenuti disciplinari, a favore di non condivisi e spesso generici percorsi pluridisciplinari. L'eventuale riferimento di parti diverse dei programmi svolti a macro argomenti di ordine generale potrà essere affrontata, in un lavoro di sintesi conclusiva, a conclusione dell'ultimo anno di corso, senza intaccare la decisione di chi intende proseguire una modalità d'insegnamento che rispetta maggiormente la specificità metodologica della propria disciplina. Il nuovo esame non obbliga necessariamente a compilare UDA, a dedicarsi



esclusivamente a "compiti di realtà", e non è necessario sottoporsi a tali modalità di lavoro se non condivise. Il modo in cui ciascun insegnante decide di concretizzare la propria azione didattica - e qui l'aspetto più tipicamente sindacale emerge in tutta la sua urgenza - non può diventare pretesto per un differente giudizio di valore sulla capacità degli stessi. Non si può accettare una valutazione falsamente meritocratica che non possiede in realtà alcun fondamento oggettivo, se non l'arroganza di chi si ostina a non voler riconoscere che le proprie teorie in merito alla comunicazione didattica, imposte dalla recente normativa, non costituiscono affatto un punto d'approdo definitivo della ricerca pedagogica.

Che la riforma dell'esame di Stato avrebbe costituito la mossa definitiva (e forse vincente) per obbligare la scuola a pratiche d'insegnamento mai accettate da una grande maggioranza dei docenti, in modo da piegarne la resistenza, era più che prevedibile. Non avere esercitato una pressione preventiva - in particolare presso il nuovo esecutivo - affinché tale processo non avvenisse, è sicuramente stato un errore. Ma poiché tale decreto - grazie anche alla fretta con cui è stato voluto imporre - rappresenta un dispositivo coercitivo che presenta ancora diverse falle e contraddizioni interne, si apre ancora uno spazio di resistenza per gli insegnanti, per affermare il loro giusto protagonismo in merito a come condurre la relazione educativa, e fornire un decisivo contributo per salvare la società italiana nel suo complesso da un modello d'istruzione che rischia di produrre un processo sempre più diffuso di deculturizzazione.

Conviene per il futuro non lasciarsi più sorprendere. E chiedere già ora garanzie al nuovo governo in merito alla riscrittura del Testo unico resa possibile dalle deleghe previste dalla Legge 107. E non permettere, come sarebbe in totale continuità con lo spirito di quella legge, che si svuotino le procedure democratiche che ancora garantiscono autonomia agli organi collegiali.

* L'autore è stato, insieme con altri, il promotore dell'*Appello per la scuola pubblica* che ha raccolto migliaia di firme.

DUE SPETTRI SI AGGIRANO PER L'EUROPA: SPIRITO CRITICO E CREATIVITÀ

Bisogna studiare a lungo qualcosa se si vuole acquisire il saper fare che viene dallo studio lungo e siamo creativi quando il nostro cervello è ricco di informazioni pertinenti e a nostra insaputa si mette a fare collegamenti, a rivisitare le idee, a metterle in prospettive diverse e inusuali.

di Roberto Casati

Due spettri si aggirano per i provveditori di tutta Europa: lo spirito critico e la creatività. (Ve n'è un terzo, l'innovazione, che merita un discorso a parte, anche se è la Statua del Commendatore in tutta la discussione che segue). Gli spettri danzano nei sogni e negli incubi di genitori e insegnanti, fanno sfracelli nelle conversazioni di corridoio e nei progetti di nuovi manuali scolastici (la risposta automatica dell'istituzione: "questo non è un nuovo manuale, è un manuale nuovo" - ecco l'innovazione per l'appunto) e **preoccupano sinanco ministri, a fasi alterne: ieri la creatività, oggi lo spirito critico.** Il problema non è da poco. **Dall'assenza di spirito critico discende la dabbenaggine** con cui ci si bevono le fake news, la quale a sua volta spiega come, a seconda del microperiodo storico e della messa a fuoco giornalistica, i nostri figli e figlie cadano vittime dei reclutatori dell'ISIS (ieri) o dell'ondata nazionalista (oggi), e in generale di teorie complottiste, antievoluzioniste, terrapiattiste. **Dall'assenza di creatività discende invece la scarsa competitività della nazione**, una vita insipida, e, di nuovo per i figli e le figlie, minori possibilità occupazionali in lavori desiderabili, per l'appunto definiti "lavori creativi".

Spoiler: entrambi i problemi hanno una soluzione semplice e nota. Se volete, potete saltare qualche paragrafo e andare alla fine. Per intanto osservo che non è chiarissimo come conciliare spirito critico e creatività, che nella vulgata sembrano andare in direzioni opposte, l'uno ci parla di rigore puntiglioso, l'altra di una generosità di spirito che non si lascia ingabbiare. Osservo inoltre che il vuoto pneumatico creato dall'ansia giornalistica e genitoriale ha creato una fastidiosa corrente d'aria oggi densamente popolata da consulenti, instant books, pubblicazioni specializzate, corsi di formazione, manifesti e proclami, per non parlare dei tutorials su YouTube. **Direi che parlare intensamente e diffusamente di creatività e spirito critico genera, quantomeno localmente, molta creatività editoriale e imprenditoriale, e richiede quindi ancora maggiore spirito critico per raccapazzarsi!**

Ma lasciatemi presentare un esempio anodino di una situazione quotidiana che ci aiuta a fissare le idee, senza scomodare Darwin o la terra piatta o le vaccinazioni. Il mio cane, che comincia ad avere una certa età, perde il pelo. Posso portarlo dal veterinario (e delegare, ne riparliamo) ma perché non cominciare a fare un giro su internet e vedere se "trovo qualcosa"? Da cosa comincio? Beh, è semplice. Comincio come tutti con una richiesta a un motore di ricerca. Faccio un giro sui primi tre o quattro siti che mi vengono proposti. Poi succede qualcosa d'altro, e dopo una mezz'oretta ho le informazioni che mi servono. E che cosa succede in questa mezz'ora? Anzitutto notate la scala temporale, mezz'ora. Non è poco, e il tempo dedicato alla

ricerca dipende in maniera abbastanza lineare dall'importanza che il tema ha per me. Se cerco informazioni su come fare la besciamella il tempo da dedicare sarà minore (qualche minuto) che se mi preoccupo della salute dei miei figli (potenzialmente illimitato). Ma questo tempo va impiegato, e in modo utile, per evitare di essere disorientati e di perdersi nel rumore di fondo dell'informazione. Ho forse usato un filtro, un algoritmo mentale, regole apprese in un corso di formazione sulle fake news? No. Sono un veterinario o ho chiesto consigli a un amico veterinario? No. La risposta sorprendente è che ho un dottorato... in filosofia. Ma non ci sono (a parte possibili ironie) grandi sovrapposizioni tra la filosofia e la veterinaria, neverro? No. **Però aver studiato un soggetto per un numero cospicuo di anni ha fatto di me un lettore esigente e attento, in particolare attento ai piccoli e grandi segnali reputazionali che si trovano un po' dappertutto nei testi che consulto quotidianamente.** In questo modo arrivo ai due o tre articoli seri che mi dicono se devo preoccuparmi e che cosa devo fare. Ora, non penso affatto che sia



ROBERTO CASATI

È un Filosofo italiano, studioso dei processi cognitivi. Attualmente è Direttore di ricerca del Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS), presso l'Institut Nicod a Parigi e Direttore dello stesso Istituto Nicod. Espone della filosofia analitica, già docente in diverse università europee e statunitensi, è autore di vari romanzi e saggi, tra cui *La scoperta dell'ombra* (2001), tradotto in sette lingue e vincitore di diversi premi, la raccolta di racconti filosofici *Il caso Wassermann e altri incidenti metafisici* (2006), *Prima lezione di filosofia* (2011), *Contro il colonialismo digitale. Istruzioni per continuare a leggere* (2013), recensito in "Professione docente", settembre 2016, con un'intervista all'autore e *La lezione del freddo*, presso Einaudi, una filosofia e un manuale narrativo di sopravvivenza per il cambiamento climatico. Questo libro ha vinto il premio ITAS del libro di montagna e il premio Procida Elsa Morante L'isola di Arturo 2018.



possibile fare una lista esplicita di questi segnali reputazionali. **Il saperli rilevare è una forma di saper fare.** E questo vuol dire due cose. Pensate al saper fare che corrisponde al suonare uno strumento musicale. Da un lato non è possibile mettere per iscritto tutte le regole che vi permettono di diventare un violinista. D'altro lato, anche se esistesse il manuale completo delle regole che usano i violinisti, non imparereste a suonare leggendolo. L'unico modo di imparare a suonare il violino è suonarlo. E allora, bisogna studiare filosofia? No. **Ma bisogna studiare a lungo qualcosa se si vuole acquisire il saper fare che viene dallo studio lungo e che vi permette in seguito di gestire in modo ragionevole il vostro tempo nella selva degli indici di reputazione.**

Sembrerà curioso, ma una ricetta simile si applica alla creatività, ed è un dato consolidato che la creatività, uno, tende a manifestarsi in modo settoriale (sono pochissime le persone che sono creative in due settori diversi) e, due, è decisamente ben correlata con l'esperienza e la competenza nel settore in questione (Mozart era iper-creativo, ma è stato anche la persona con l'educazione musicale più sontuosa e ricca che si possa immaginare.) **Ovvero, siamo creativi quando il nostro cervello è ricco di informazioni pertinenti e a nostra insaputa e indipendentemente dalla nostra volontà si mette a fare collegamenti, a rivisitare le idee, a metterle in prospettive diverse e inusuali.**

Ma, per l'appunto, non può farlo se è indigente: da qualche parte deve procurarsi le molte idee di cui ha bisogno, e l'unico modo noto è di studiare. Quindi, studiare per essere creativi; e studiare per sviluppare lo spirito critico. L'analogia certo si ferma qui: la creatività resta settoriale, lo spirito critico si può esportare da un settore all'altro. Ma lo studio approfondito resta il comune denominatore. Per concludere, un'osservazione sulla creatività. Non la si può insegnare, peccato, ma si può fare molto anche soltanto incoraggiandola, ricompensandola quando si manifesta. E quantomeno si potrebbe evitare di scoraggiarla, in particolare nel contesto scolastico. E un'osservazione sullo spirito critico. Lo spirito critico si manifesta nella capacità di delegare epistemicamente a delle autorità che si riconoscono come tali: **se incontrate qualcuno che non delega mai, siate certi del fatto che ha pochissimo spirito critico.**

Non si tolga lo spirito critico dalla scuola!

In questo quadro è necessario segnalare una grave criticità dell'operazione di riscrittura, che è la modifica dello stato giuridico degli insegnanti e della funzione docente. Oggi la funzione docente è garantita dalla Costituzione che attribuisce alla

Scuola un carattere educativo e formativo insieme, conferendo ai docenti il mandato sociale di "trasmettere la cultura e di contribuire alla formazione umana e critica dei giovani".

di Gianluigi Dotti



La legge 107/2015 (cd "Buona scuola"), ai cc. 180 e 181, prevedeva ben nove deleghe al Governo. Otto di queste sono state attuate con decreti legislativi dall'allora ministro Fedeli nel 2017: Formazione iniziale, Cultura umanistica, Istruzione professionale, Valutazione, Diritto allo studio, Scuole all'estero, Zero-sei anni e Inclusione.

Non era stata invece attuata quella che prevedeva il "Riordino delle disposizioni normative in materia di sistema nazionale di istruzione e formazione", in pratica la revisione e la riscrittura del Testo Unico della legislazione scolastica (il d.lgs. 16 aprile 1994, n. 297). A bloccare questa delega aveva contribuito la levata di scudi di tutte le OOSS in quanto la materia interessa tutto il sistema scolastico, compresi gli organi collegiali e, in particolare, lo stato giuridico degli insegnanti. Questione decisamente delicata quest'ultima se consideriamo che la funzione docente è tutelata dalla Costituzione con la libertà di insegnamento.

Con le vicende politiche legate alle elezioni e al cambio di Governo sembrava che la materia fosse passata nel dimenticatoio e che il d.lgs. 297/1994 rimanesse escluso dalle frenesie riformatrici dei governi passati e presenti.

Il 3 dicembre 2018, però, senza alcun preavviso e pubblicità, il Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi della Presidenza del Consiglio dei Ministri ha inoltrato a tutti gli uffici legislativi del Governo uno "Schema di disegno di legge recante delega al Governo per le semplificazioni, i riassetto normativi e le codificazioni di settore" nel quale all'art. 5, c. 3 viene inserito anche il sistema di istruzione. Lo schema viene discusso dal Consiglio dei Ministri n. 48 del 28 febbraio 2019 e su proposta del Presidente Giuseppe Conte vengono approvati dieci disegni di legge di delega al Governo, tra questi si trova quello sulla "Semplificazione e la codificazione delle disposizioni vigenti in materia di istruzione, università, alta formazione artistica musicale e coreutica".

Nel frattempo, il Ministro dell'Istruzione, anche qui in sordina e senza alcuna comunicazione alle OOSS, ha emanato il Decreto n. 760 del 21/11/2018, con il quale nomina una Commissione con il compito di provvedere "al riordino, alla semplificazione e alla codificazione delle disposizioni in materia di istruzione, università, alta formazione artistica, musicale e coreutica".

La durata dell'incarico è di 2 anni, con l'obbligo di rapporti semestrali sullo stato dei lavori, attraverso una relazione scritta al ministro che ha istituito la Commissione, per il tramite del Gabinetto. La Commissione che avrà un unico presidente, il consigliere della Corte dei Conti Guido Tenore, è articolata in quattro sottocommissioni, una per ogni settore: Scuola, Università, AFAM e Ricerca ognuna con un proprio coordinatore; per la Scuola l'avv. Laura Paolucci dell'Avvocatura dello Stato. Quindi è evidente che il Governo si prepara alla riscrittura del d.lgs. 297/1994.

Per quanto riguarda la sezione della Scuola, scorrendo i nomi dei 19 componenti troviamo: 1 avvocato, 4 magistrati, 4 funzionari del MIUR, 4 dirigenti scolastici, 3 docenti universitari di diritto e 1 di relazioni industriali, il direttore dell'INAIL e il direttore dell'IPRASE (l'ente della provincia di Trento per la ricerca e la sperimentazione educativa). La biografia dei componenti la Commissione e la totale assenza degli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, che meglio di tutti gli "esperti" conoscono il sistema scolastico e le sue necessità, colloca questo "presunto tentativo riformatore" nel solco della tradizionale modalità con la quale la politica e l'inquinato più alto di viale Trastevere pensano alla scuola.

In questo quadro è necessario segnalare una grave criticità dell'operazione di riscrittura, che è la modifica dello stato giuridico degli insegnanti e della funzione docente.

Oggi la funzione docente è garantita dalla Costituzione che attribuisce alla Scuola un carattere educativo e formativo insieme, conferendo ai docenti il mandato sociale di "trasmettere la cultura e di contribuire alla formazione umana e critica dei giovani". Questa caratteristica è stata ribadita dalla Corte Costituzionale, si veda la Sentenza n. 322 del 13 luglio 2005.

Troviamo la traduzione di questa garanzia proprio nella definizione della funzione docente contenuta nell'art. 395 del d.lgs 297/1994, dove si afferma che la "funzione docente è intesa come esplicazione essenziale dell'attività di trasmissione della cultura, di contributo alla elaborazione di essa e di impulso alla partecipazione dei giovani a tale processo e alla formazione umana e critica della loro personalità".

Solo in questo contesto legislativo il docente

gode della libertà di insegnamento, pre-requisito per poter formare allo **spirito critico** i discenti (cosa sia lo spirito critico lo tratteggia assai bene Roberto Casati, nell'articolo a fianco). Per questo è necessario ribadire che nessuna modifica può essere apportata al testo dell'art. 395 del d.lgs. 297/1994 senza stravolgere la funzione docente, riducendo l'insegnante a "facilitatore dell'apprendimento" con ricadute gravissime sulla possibilità di formare allo spirito critico i discenti, che dalla scuola avrebbero, allora, solo il mero addestramento.

Tra gli altri interventi previsti dalla delega vi sono i seguenti che coinvolgono l'organizzazione territoriale della governance e dell'amministrazione.

- La revisione della "disciplina degli organi collegiali territoriali della scuola, in modo da definirne competenze e responsabilità, eliminando duplicazioni e sovrapposizione di funzioni, e ridefinendone la relazione rispetto al ruolo, competenze e responsabilità dei dirigenti scolastici, come attualmente disciplinati". Gli Organi collegiali territoriali: Consiglio scolastico distrettuale, Consiglio scolastico provinciale e Consiglio nazionale della pubblica istruzione, previsti dal d.lgs 297/1994 sono stati già riformati con il d.lgs. 233/1999, ma mancando i decreti attuativi sono rimasti nel limbo. Solo il CNPI è stato riformato con l'istituzione del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (CSPI), attualmente in carica.
- La riallocazione delle "funzioni e i compiti amministrativi in tema di cessazioni dal servizio, progressioni e ricostruzioni di carriera, trattamento di fine rapporto del personale della scuola, nonché di ulteriori compiti e funzioni non strettamente connessi alla gestione della singola istituzione scolastica". La speranza è che sarà affrontato il tema dell'impreparazione delle segreterie scolastiche ad espletare le pratiche del personale in mancanza di formazione specifica. La soluzione non potrà essere però la riallocazione presso agenzie esterne alla scuola, ma l'istituzione di uffici con personale specializzato presso gli USP del MIUR.

Rimane l'auspicio di chi ha visto moltissime di queste Commissioni naufragare nei marosi della politica e della quotidianità e la speranza che nei prossimi anni agli insegnanti sia permesso fare quello che sanno fare meglio: insegnare.

CONTRO L'IMMOBILISMO POLITICO, GRETA FOREVER

Agire oggi per prevenire catastrofi future significherebbe incidere pesantemente sulle abitudini quotidiane, scontrarsi con enormi interessi economici, probabilmente introdurre nuove tasse. Tutte azioni che certamente non garantirebbero un ritorno elettorale nell'immediato.

di Marco Morini

"Avete creato un mondo dove contano solo la socialità, l'aspetto esteriore e il denaro, possiamo studiare quanto vogliamo, ma purtroppo conta poco. Perché gli scienziati li ascolta qualcuno?"
Greta Thunberg

"Protestiamo come gli adulti, perché i leader adulti si comportano come bambini". Forse è questo lo slogan più efficace tra quelli scanditi durante la giornata mondiale di protesta del 15 marzo scorso. Quel giorno, milioni di giovanissimi (e non solo) sono scesi in piazza in oltre 500 città del mondo per protestare contro l'immobilismo politico sul tema del cambiamento climatico. Il volto e il simbolo della mobilitazione è ormai diventata Greta Thunberg, sedicenne svedese che ha dato avvio alla protesta sin da quando, il 20 agosto 2018, ha cominciato a sedersi davanti al Parlamento di Stoccolma brandendo un cartello di protesta. E' l'estate in cui la Svezia viene colpita da una serie di incendi boschivi mai verificatisi prima, tanto che il Paese scopre di non essere attrezzato a sufficienza per contrastare il fuoco e si trova perfino a dover chiedere in prestito aerei Canadair a Italia e Francia.

Tutti i venerdì Greta si assenta da scuola, con il consenso dei genitori, e si reca davanti al Parlamento per la sua pacifica manifestazione di protesta. E in un Paese come la Svezia, con welfare generoso, dall'alta cultura civica e dall'elevato senso per l'ambiente, la protesta di Greta attira l'attenzione mediatica, trova sostenitori e, a poco a poco, varca i confini nazionali. Dalla grande manifestazione in poi, la figura di Greta Thunberg ha iniziato ad attrarre l'attenzione anche di numerosi 'odiatori' e bastian contrari, con critiche che vanno dall'aspetto fisico alle prese in giro per la vita di privazioni che farebbe. **Commenti che naturalmente mostrano un totale sprezzo per il tema del cambiamento climatico.** Di nuovo, adulti che si comportano da bambini e bambini che si comportano da adulti. Greta non è, ovviamente, una sedicenne "qualsiasi" e dà ai giornalisti risposte taglienti e profonde, soprattutto a chi la critica per le assenze da scuola: **"Avete creato un mondo dove contano solo la socialità, l'aspetto esteriore e il denaro, possiamo**



studiare quanto vogliamo, ma purtroppo conta poco. Perché gli scienziati li ascolta qualcuno?", "voi parlate di futuro, ma neanche riuscite a immaginare come sarà il mondo dopo il 2050".

La piccola Thunberg passa i pomeriggi a documentarsi sul cambiamento climatico, si confronta con scienziati e attivisti di tutto il mondo. Parla un perfetto inglese e ha oltre 300mila followers su Twitter. Mangia poco, è vegana e si muove solo in treno. Essendo minorenni non potrebbe viaggiare all'estero da sola, per cui c'è sempre il padre ad accompagnarla. **Ed è stata Greta a indottrinare i genitori, non il contrario.** Il padre ha venduto l'auto, installato pannelli solari, cominciato a coltivare un orto biologico nel centro di Stoccolma e ha dovuto abbandonare il lavoro di attore per poter seguire la figlia e permettere alla moglie di continuare la sua importante carriera di cantante lirica. La protesta individuale di Greta ha ispirato un movimento che ora è presente in oltre 50 Paesi e una piattaforma online che serve a informare e mobilitare (FridaysForFuture.org). D'altronde, in molte nazioni, per le persone sotto i 18 anni l'unico diritto democratico garantito è quello della dimostrazione. Non possono votare, non hanno rappresentanza ed è forse evidente come la rappresentanza scelta dagli adulti sia spesso sorda al tema dell'ambiente. E tutto questo nonostante gli studi sugli effetti del surriscaldamento globale siano noti da decenni. **Ricerche scientifiche accurate sono disponibili dalla prima metà degli anni '60 e almeno tre gen-**

erazioni di scienziati hanno raggiunto una quasi unanimità di opinioni sul tema. Adirittura, "On the Influence of Carbonic Acid in the Air upon the Temperature of the Ground", libro scritto da Svante Arrhenius (ricercatore svedese premio Nobel per la chimica) è del 1896.

Una protesta giovanile così ampia, su un tema potenzialmente devastante come quello del cambiamento climatico, pone infine anche un importante tema di etica pubblica: già nel 1789 Thomas Jefferson si confrontava con James Madison sulla "questione secondo la quale una generazione di uomini possa [o meno] avere il diritto di vincolarne un'altra". Un interrogativo cruciale, dalla risposta evidente, ma che permette di distinguere tra politici preoccupati solo dell'oggi e del consenso immediato e i veri statisti, cioè coloro con una visione di più lungo periodo. Inazione sul riscaldamento globale significa per esempio accontentare i produttori di combustibili fossili e mantenere lo status quo. Agire oggi per prevenire catastrofi future significherebbe incidere pesantemente sulle abitudini quotidiane, scontrarsi con enormi interessi economici, probabilmente introdurre nuove tasse. Tutte azioni che certamente non garantirebbero un ritorno elettorale nell'immediato.

Senza dimenticare poi che, purtroppo, gli effetti del cambiamento climatico non sono soltanto un tema del futuro, ma del presente: eventi naturali sempre più estremi, anni sempre più caldi, precipitazioni concentrate in pochissimi giorni dell'anno.

EDUCAZIONE CIVICA: LA FOGLIA DI FICO PER NASCONDERE L'IGNORANZA DEL DIRITTO E DELL'ECONOMIA NELLA POPOLAZIONE ITALIANA E NELLA SCUOLA ITALIANA. UNA SCELTA POLITICA

Le proposte attuali e i tentativi passati non consentono ai nostri studenti di conoscere veramente diritti e doveri in una società complessa come la nostra e il funzionamento delle istituzioni da cui nasce una consapevole partecipazione attiva alla democrazia.

di Fabrizio Reberschegg



L'insegnamento nella scuola secondaria di I e di II grado della disciplina Educazione civica era stato introdotto dal 1958 come integrazione dei programmi di insegnamento della storia. La dizione "educazione civica" era stata assimilata ai principi "che reggono la collettività e le forme nelle quali essa si concreta" e quindi era stato demandato al docente di storia l'insegnamento di tale disciplina con due ore mensili.

Con l'approvazione dei nuovi programmi didattici per la scuola primaria disposta con il DPR 104/1985, a decorrere dall'a.s. 1987/1988, l'Educazione morale e civile assunse la nuova denominazione di "Educazione alla convivenza democratica".

Come è noto, in tutti quegli anni si è trattato di pura parvenza lasciata al buon senso e alla buona volontà degli insegnanti, i quali hanno affrontato una "materia" della quale poi nessuno avrebbe chiesto verifiche. Nelle Indicazioni Nazionali del 2004 per la secondaria di primo grado fu addirittura introdotta l'Educazione alla convivenza civile, che comprendeva l'educazione alla cittadinanza, nonché l'educazione stradale, ambientale, alla salute, alimentare e all'affettività...

Con la riforma Gelmini del 2008 le scarse ore dedicate al diritto e all'economia, che dovevano essere i naturali ambiti di approfondimento di qualsiasi "educazione civica" nelle superiori, sono state addirittura falcidiate inserendone i contenuti in "sperimentazioni" da operarsi senza oneri aggiuntivi per l'amministrazione. Si è così passati dai progetti Brocca (1988-1992, Ministri Galloni, Mattarella, Bianco e Misasi) che prevedevano in tutta la secondaria di secondo grado la generalizzazione dello studio del diritto e dell'economia alla marginalità della disciplina.

Nel 2010, per il secondo ciclo di istruzione, il DPR 89 disponeva nei licei, in mancanza dello studio di diritto ed economia, l'introduzione di "Diritto e Costituzione" affidate ai docenti di "Storia e Geografia" e "Storia". Anche qui semplici ipocrite parvenze nell'affrontare i contenuti delle "competenze" attese. La "Buona scuola" della legge 107/15 ha poi imposto il "potenziamento e lo sviluppo delle competenze in materia di cittadinanza attiva e democratica attraverso la valorizzazione dell'educazione interculturale e alla pace, il rispetto delle differenze e il dialogo tra le culture, il sostegno dell'assunzione di responsabilità nonché della solidarietà e della cura dei beni comuni e della consapevolezza dei diritti e dei doveri"....La "Buona scuola" e i decreti attuativi hanno poi introdotto anche la valutazione di "Cittadinanza e Costituzione" negli esami conclusivi del primo ciclo e degli Esami di Stato.

Questa in soldoni la storia della farsa che ha da sempre accompagnato lo studio dell'educazione civica soprattutto perché la politica (e i politici spesso ignoranti) hanno riempito questa disciplina con varie e disparate "educazioni" scaricando sulla scuola la mancanza di capacità educativa che le famiglie italiane hanno dimostrato negli ultimi anni.

Ora in Parlamento sono in discussione ben 13 progetti di legge per l'introduzione obbligatoria di una materia che verrebbe richiamata, a detta della relatrice on. Colmellere (Lega) alla Camera dei Deputati, "Educazione Civica" con un numero di ore obbligatorio annuale e una valutazione specifica in sede di scrutini. Ma si tratta di risposte ancora confuse al dramma culturale che si è consumato negli ultimi decenni nella scuola italiana in merito alla montante ignoranza degli studenti sulla Costituzione (il 75% degli allievi delle superiori non la conosce secondo una statistica recentemente

commissionata da Treille o ne conosce solo pochissimi articoli).

Si preferisce immaginare l'educazione civica come educazione alla pace, alla convivenza, alla tolleranza, al volontariato nel territorio. Una sorta di ambito parrocchiale para laico in cui si insegna la "bontà". Un insegnamento dell'etica dominante che non consente ai nostri studenti di conoscere veramente diritti e doveri in una società complessa come la nostra e il funzionamento delle istituzioni da cui nasce una consapevole partecipazione attiva alla democrazia. Sembra che l'intento fondante sia quello di plasmare apparentemente "comportamenti accettabili" a patto che si mantengano i cittadini in ruoli subalterni e funzionali alle contingenze del mercato del lavoro o insegnando loro comportamenti positivi rispetto alle situazioni emergenziali legate all'attualità (violenza contro le donne, bullismo, cyberbullismo, razzismo, ecc.).

Paradossalmente, a fronte di questa valanga di melassa inconsistente, aumentano preoccupanti comportamenti di intolleranza, razzismo, violenza, volgarità che troppo spesso vediamo nelle nostre classi e ai quali non sappiamo dare risposte autorevoli e significative preferendo limitarci al benevolo "dibattito in classe" e ad un "dialogo educativo" che spesso hanno risultati inconsistenti.

Tutto ciò accade non solo per la crisi di valori "civili e morali" cui assistiamo (si pensi alla incredibile tolleranza verso l'evasione fiscale vista addirittura come legittima difesa dei furbi) e che partono dalla sfera familiare e dal territorio in cui le ragazze e i ragazzi vivono, ma anche perché a scuola non si insegnano le "regole", i principi del diritto e dell'economia intesi con la dignità disciplinare che devono avere. Non si tratta di imparare a memoria la Costituzione, ma almeno di sapere, da cittadini, cos'è un illecito civile, un illecito penale, cosa sono l'IRPEF e l'IVA, perché si devono pagare le imposte, cos'è un contratto, cos'è un contratto di lavoro, cos'è la spesa pubblica e perché è importante per il funzionamento della macchina dello Stato, cosa significa pareggio di bilancio, ecc.

La si chiami come si vuole (educazione civica, diritto e Costituzione, Educazione alla cittadinanza attiva...) purché lo studio delle conoscenze, e non solo di generiche "competenze", relative al mondo del diritto e dell'economia diventi una disciplina che deve rientrare in tutte le scuole e che deve essere insegnata da docenti ad essa preparati. Significa anche che è necessario, per non tornare a prenderci in giro, aumentare l'orario delle lezioni dando autorevolezza e specificità disciplinare alla "nuova" materia prevedendo il necessario aumento delle risorse e degli organici. E' solo da sciocchi o ipocriti in malafede continuare a pensare che si possano aumentare le "competenze" degli studenti senza ulteriori oneri per il bilancio dello Stato.

Su chi debba insegnare "educazione civica" è presto detto. Siamo pieni di sale insegnanti con docenti di discipline giuridiche ed economiche assunti con la "Buona scuola" e che sono sottoutilizzati o malamente utilizzati nell'organico di potenziamento. Li si assuma per insegnare finalmente la loro materia e si cominci ad organizzare gli organici inserendo strutturalmente le ore necessarie per diritto ed economia partendo dalla secondaria di primo grado con la consapevolezza che, in particolare per la secondaria di secondo grado, un'oretta alla settimana è assolutamente inadeguata soprattutto per il triennio. Intanto aspettiamo cosa si decide in Parlamento, ma non aspettiamoci pure nulla di buono. Alla politica fa comodo avere cittadini dimezzati e ignoranti che poi possono diventare politici essi stessi con tutti i risultati del caso.

CONVEGNI

PADOVA, 14 MARZO 2019

Fatica sprecata: può esistere la scuola se il Paese e la società non hanno un'idea di Scuola?

di Gianluigi Dotti

La Gilda degli Insegnanti di Padova e l'Associazione Docenti Art. 33, il 14 marzo presso l'ITIS "Francesco Severi" di Padova, hanno invitato **Frank Furedi, Roberta De Monticelli, Giovanni Carosotti e Rino Di Meglio** a discutere il tema "Fatica sprecata! Può esistere la Scuola se il Paese e la società non hanno una idea di Scuola?".

La didattica per competenze imposta dal Miur agli insegnanti anche attraverso l'Esame di Stato, **come ha rilevato Di Meglio**, Co-

ordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti, "limita la libertà di insegnamento e sta annientando la qualità della scuola italiana, sfornando giovani diplomati che non conoscono le basi indispensabili delle discipline".

Dell'esperienza nella scuola del mondo anglosassone ha trattato Frank Furedi, professore emerito di Sociologia all'Università del Kent, che ha consigliato ai docenti italiani di

resistere alla deriva delle competenze coltivando sempre di più la passione per le proprie materie, così da trasmettere agli studenti un interesse vivo e sincero. Ha spiegato che la scuola dei contenuti e dei programmi non è mero nozionismo, infatti le conoscenze non sono semplici informazioni, ma informazioni alle quali l'insegnante dà un senso. Furedi sostiene che oggi lo scopo dell'istruzione sembra sia diventato quello di impartire metodologie, concentrandosi sul saper fare e trascurando il sapere mentre "è assodato che le conoscenze disciplinari sono indispensabili e che sempre lo saranno".

Roberta De Monticelli, professoressa di Filosofia della Persona all'Università Vita Salute San Raffaele, **ha approfondito il rapporto tra scuola delle competenze e presunta preparazione al mondo del lavoro**, sostenendo che "è sbagliato sostituire i valori dello sviluppo della personalità umana con quello dell'impiegabilità. Oggi la scuola ha ancora più bisogno di ieri dei principi fondanti dell'Umanesimo che



non sono eredità del lontano passato, ma strettamente legati al presente".

Giovanni Carosotti, docente di Storia e Filosofia in un liceo milanese, **ha evidenziato come il passaggio dalla scuola delle conoscenze a quella delle competenze** si stia perfezionando con l'abolizione della traccia di Storia alla maturità, che con un colpo di spugna cancella il rapporto tra passato e presente. Ha sostenuto che "ad una programmazione orientata agli argomenti e non alle discipline, noi insegnanti abbiamo il diritto e il dovere di opporci ricordando e ricordandoci che il collegio dei docenti è sovrano nelle scelte didattiche".

VICENZA, 18 MARZO 2019

A scuola di competenze: verso un nuovo modello didattico. Quale?

di Gianluigi Dotti

La Gilda degli Insegnanti di Vicenza e l'Associazione Docenti Art. 33, il 18 marzo presso il Centro di Formazione Zanon di Vicenza, hanno invitato **Rino Di Meglio, Anna Angelucci, Rossella Latempa, Dario Eugenio Nicoli, Giovanni Carosotti e Maurizio Berni**, coordinati da **Stefano Battilana**, a discutere il tema "A scuola di competenze: verso un nuovo modello didattico. Quale?".

Anna Angelucci, insegnante in un liceo romano e presidente dell'Associazione "Per la Scuola della Repubblica", nel suo intervento ha sostenuto che la didattica per competenze è un processo di colonizzazione che mira ad imporre dall'alto un nuovo paradigma didattico-pedagogico. Lo spostamento del baricentro didattico sulle competenze mette in discussione l'idea antica di scuola, che forse proprio per questo da difendere. Si chiede se oggi sia ancora possibile scegliere le metodologie di insegnamento e propone una "Scuola di resistenza" perché l'accesso ai contenuti implica la critica degli stessi saperi.

Rossella Latempa, insegnante di matematica e fisica a Verona, trattando del binomio compe-



tenze-capitale umano, svela la fake news che sottende la nuova didattica, che cioè se il giovane in uscita dal sistema scolastico è disoccupato la colpa sarebbe della scuola che non lo forma al mondo del lavoro, dimostrando come pedagogisti e politici, anche attraverso l'externalizzazione della valutazione con l'ASL e l'INVALSI, trasformano un fatto economico come la disoccupazione in un fatto educativo.

Dario Eugenio Nicoli, incaricato di Materie sociologiche alla Cattolica di Brescia, illustra

l'approccio italiano alle competenze, che si concentra sui saperi essenziali intesi come categorie universali della conoscenza, e segna la differenza con quello "puro" dei paesi del nord Europa.

Secondo **Giovanni Carosotti**, docente di Storia e Filosofia in un liceo milanese, **invece la didattica per competenze** interviene a gamba tesa sulla libertà d'insegnamento, infatti "si è rivelato un pretesto per sottoporre ad un rigido controllo il lavoro dei docenti e sottrarre loro la decisione in merito ai contenuti e ai metodi più opportuni per l'attività didattica".

Maurizio Berni, insegnante di matematica a Pisa, **partendo dall'assunto che non esistono competenze senza conoscenze** fornisce esempi concreti nell'ambito disciplinare della matematica e della logica per dimostrare come i contenuti disciplinari siano indispensabili per sviluppare le competenze. **Concludendo, Rino Di Meglio ha posto l'accento sulla necessità di contrastare** le mode pedagogico-didattiche per tornare a fondare i saperi sui contenuti disciplinari e la professione docente su programmi che forniscano una base culturale unitaria a tutti i giovani del Paese.



Federazione Gilda-Unams

GILDA NAZIONALE DEGLI INSEGNANTI

Via Aniene, 14 - 00198 ROMA

Tel. 068845005 - 068845095 • Fax 0684082071 • Sito internet: www.gildains.it

OCCHI APERTI SULLA AUTONOMIA DIFFERENZIATA. I NO PER CAPIRE E REAGIRE CON FORZA.

Intervista a Massimo Villone

IN UN MONDO GLOBALIZZATO, LE PICCOLE PATRIE NON SERVONO A NESSUNO

di Ester Trevisan

Le richieste delle Regioni devono essere compatibili con i principi costituzionali: non si può avere la centralità della persona che ha più o meno diritti a seconda di dove nasce.

Professor Villone, cominciamo dal merito. Tre Regioni hanno chiesto l'Autonomia Differenziata su molte materie, pur con rivendicazioni diverse. Come si collocano giuridicamente queste azioni nei confronti dei principi della Carta costituzionale?

Dal mio punto di vista, sono richieste che devono rientrare pienamente nel quadro generale dei principi costituzionali, non sono richieste attraverso le quali si può arrivare a rotture o deroghe dei diritti fondamentali e del principio di uguaglianza. **Vanno costruite in modo tale da essere compatibili con i principi costituzionali.** Questo compito spetterebbe a chi conduce la trattativa e, in particolare, il Governo, a fronte delle richieste delle Regioni, avrebbe dovuto garantire la compatibilità di sistema del quadro complessivo. Ma non mi pare che questo sia accaduto.

Quali sarebbero le conseguenze dell'Autonomia Differenziata per due diritti fondamentali della cittadinanza come Istruzione e Salute?

Si tratta di due diritti che più di qualsiasi altro danno la misura di una Costituzione che, guardando alla centralità della persona, non può che tradurla in termini di eguaglianza. **Quando la Costituzione assume il principio personalistico come uno dei suoi fondamenti, è chiaro che non c'è spazio per una diversità: non si può avere la centralità della persona che ha più o meno diritti a seconda di dove nasce.** Il diritto all'Istruzione e quello alla Salute sono immediatamente posti a rischio da una diversificazione che non sia costruita in chiave di compatibilità: se si trasferisce alla Regione la potestà legislativa in materia di norme generali sull'istruzione, è evidente che alla fine il diritto eguale all'Istruzione viene in qualche modo compromesso. C'è la dimensione regionale dell'interesse in ciò che si trasferisce alle Regioni e se si prendono pezzi di quello che è geneticamente di interesse nazionale e li si disperde sul territorio, è chiaro che si dissolve la sostanza stessa della potestà statale

e del diritto che su quella potestà si fonda.

Rispetto al metodo, è corretto che tutto il processo si svolga esclusivamente con trattative bilaterali tra Governo e Regioni?

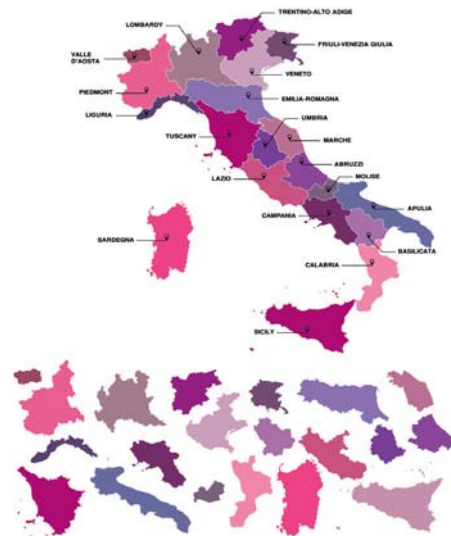
Io credo di no perché sono scelte che comunque impattano su tutto il Paese. Certamente ci vuole un momento di confronto a due tra amministrazione centrale e locale, **ma l'articolo 116 della Costituzione non impedisce né vieta, anzi, a mio modo di vedere, richiede che ci sia anche un confronto generale proprio sulla compatibilità,** sulla logica di sistema che deve essere salvaguardata. È l'esito ultimo che deve essere personalizzato, non il procedimento dall'inizio, come invece è stato fatto con una sorta di trattativa privata tra i singoli governatori e la ministra leghista che era lì a tutelare non le ragioni dello Stato ma, come lei stessa ha detto, a raccogliere le richieste delle Regioni.

Più in generale, come valuta il protocollo operativo previsto per una svolta così importante?

Lo ritengo il peggiore possibile, costituzionalmente sbagliato e costruito in modo tale da generare a sua volta un'illegittimità costituzionale del risultato al quale porta, perché si va a incidere non in chiave di limatura per l'efficienza su singole fattispecie, come secondo me andava interpretato l'articolo 116, ma per capovolgere l'architettura del rapporto tra Stato e Regioni.

L'articolo 116 va interpretato, non lo si può assumere a copertura di qualunque strafalcione, bisogna saperlo leggere e, come al solito, c'è chi ne fa una lettura distorta. **Cosa si può fare per ricondurre la procedura dell'autonomia differenziata al rispetto dei passaggi formali e sostanziali previsti dalla Costituzione?**

Io non so se, a questo punto, la situazione sia recuperabile semplicemente



innestando qualcosa di nuovo su una procedura che mi sembra ampiamente compromessa. **Sono dell'opinione che bisognerebbe azzerare e ripartire da capo, riacquisire il confronto con tutte le regioni, iniziare a ragionare in modo diverso, senza fare lo shopping al supermercato delle competenze.** In Italia ormai la questione del regionalismo o federalismo, come dir si voglia, è diventata una questione di fede, è come essere cattolici o protestanti. In un mondo globalizzato, le piccole patrie non servono a nessuno; quindi un conto è avere una dislocazione verso il basso dell'amministrazione completa, altra questione è avere tanti piccoli stati che poi trovano in qualche modo pezzetti di sovranità. La strada da seguire non è questa.



Massimo Villone attualmente è professore emerito di Diritto costituzionale presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". È stato direttore del dipartimento di diritto costituzionale italiano e comparato. Laureatosi in giurisprudenza presso l'Università di Napoli nel 1966; consegue poi il *Master of Laws* presso

la Harvard Law School nel 1971. Ha insegnato a Macerata (1973-1980), Salerno e Napoli.

È autore di saggi e monografie e membro della direzione di *Costituzionalismo.it* e del comitato scientifico di Astrid, oltre che socio fondatore di *Mezzogiorno Europa*.

È il presidente del Comitato per l'abrogazione dell'Italicum. Si è schierato a favore del no alla riforma costituzionale del governo Renzi. Editorialista *Il manifesto*, pubblica periodicamente articoli nei quali, attraverso la lente del diritto costituzionale italiano e comparato, analizza i temi politici di più grande attualità del panorama italiano.



LA SCUOLA REGIONALIZZATA: UN PERICOLO PER LA TENUTA DELLA COLLETTIVITÀ NAZIONALE

Siamo italiani perché condividiamo una storia, un'arte, una cultura. La scuola regionalizzata mina alla radice questo fondamento, in tal modo mettendo a repentaglio non soltanto l'unità territoriale dello Stato, ma la stessa tenuta della collettività nazionale.

di **Francesco Pallante**

Rivolgendosi, nel 1950, a una platea di insegnanti, Piero Calamandrei definì la scuola un «organo costituzionale», al pari delle Camere del Parlamento o della Presidenza della Repubblica. Assumendo un punto di osservazione parzialmente diverso, Costantino Mortati ne parlava come di una «formazione sociale», alla stregua della famiglia o del sindacato, e aggiungeva di considerare l'istruzione un «diritto civico». **In entrambi i casi, l'idea retrostante era che la scuola fosse il necessario complemento del suffragio universale: la democrazia non poteva accontentarsi di aver formalmente riconosciuto a tutti il diritto di partecipare alle decisioni politiche collettive, ma doveva preoccuparsi che tutti fossero sostanzialmente messi nelle condizioni di poter prendere parte politica con consapevolezza.**

Di qui, la contestuale configurazione dell'istruzione come diritto e dovere, in analogia – non a caso – con il voto e il lavoro: nel patto costituzionale, la libertà dal bisogno e dall'ignoranza sono erette a precondizioni dell'effettiva libertà politica.

In questa prospettiva, funzione costituzionale della scuola – in senso ampio intesa: dalla primaria all'università – è formare cittadini. Vale a dire, individui che si pongano come soggetti attivi dell'esistenza collettiva, consapevoli della propria posizione nel mondo, delle proprie esigenze e delle proprie potenzialità, capaci di leggere il contesto in cui agiscono, disposti a battersi per le proprie idee ma consapevoli della necessità di ricomporle democraticamente in soluzioni compromissorie rivolte all'individuazione – quantomeno tentata – dell'interesse generale. Inutile dire quanto le riforme degli

ultimi trent'anni abbiano allontanato l'istruzione da questo modello ideale, assoggettandola a esigenze e priorità di ordine non già politico, ma economico, sino al punto di forgiare una neolingua fatta di crediti e debiti, offerta formativa, piani-carriera, ... La berlusconiana scuola delle tre "I" – impresa, informatica, inglese – così come la renziana alternanza scuola-lavoro rappresentano i coerenti esiti di tale trasfigurazione: una scuola che ha abbandonato la sua matrice civica e si è convertita alla produzione di lavoratori ben disciplinati, sostituendo, come interlocutore, alla società la moltitudine indistinta dei singoli individui.

C'è da stupirsi, alla luce di tutto questo, che i dati sull'insegnamento pubblico, scolastico e universitario, fotografino un Paese che investe risorse insufficienti e ottiene risultati sempre più modesti?

Con il 3,9% del Pil dedicato all'istruzione nel 2016 (ultimo dato disponibile), l'Italia si colloca molto al di sotto della media europea (che è al 4,7%), facendo meglio solo di Bulgaria, Romania, Irlanda e Slovacchia. Rispetto al 2011 – l'anno dei famigerati tagli del governo Berlusconi – la scuola è sottofinanziata di 8 miliardi, l'università di 1,1 miliardi. **Ciò ha avuto ripercussioni negative sull'edilizia scolastica, sul numero dei docenti, sulle borse di studio, sulle tasse sull'istruzione, sulle immatricolazioni alle università.** I risultati vengono di conseguenza: quasi il 40% degli italiani di età compresa tra i 25 e i 64 anni ha conseguito soltanto la licenza media, la percentuale di laureati tra i 30 e i 34 anni è tra le più basse d'Europa, il tasso di abbandono scolastico è superiore alla media continentale, l'analfabetismo funzionale colpisce un quindicenne su quattro per le competenze matematiche e uno su cinque con riguardo alla lingua italiana. **Il dato che forse più colpisce è quello relativo ai ragazzi tra i 15 e i 29 anni che risultano totalmente inattivi (non studiano, non lavorano, non sono inseriti in percorsi formativi di alcun genere):** sono addirittura il 24,1%, quasi uno su quattro, il dato peggiore d'Europa (dove la media si attesta al 13,4%). Di converso, chi riesce negli studi è sempre più frequentemente costretto ad andare a lavorare all'estero: è stato calcolato che attualmente risiede fuori dall'Italia il 18% di coloro che hanno conseguito un dottorato di ricerca nel nostro Paese.

In questo quadro, complicato dalle crescenti differenze territoriali tra Nord e Sud, il regionalismo differenziato si inserisce come elemento di ulteriore allontanamento dal disegno costituzionale. Dalle bozze di intesa che circolano informalmente, si ricava che, sia pure con intensità differente, Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna aspirano a separarsi dal sistema di istruzione nazionale per dar vita a sistemi scolastici regionali ampiamente autonomi. La principale differenza tra Veneto e Lombardia, da una parte, ed Emilia Romagna, dall'altra, è che mentre quest'ultima punta essenzialmente ad acquisire il controllo organizzativo della rete scolastica e del fabbisogno del personale docente, **le altre due regioni si propongono di ottenere il pieno controllo delle finalità stesse del sistema d'istruzione, al fine di poterlo calibrare sulle esigenze del contesto socio-economico regionale.** A tal fine non si accontentano – come fa l'Emilia Romagna – di prevedere assunzioni integrative per sopperire alla contrazione degli insegnanti statali, ma richiedono l'istituzione di ruoli regionali per il personale dirigenziale, docente, amministrativo, tecnico e ausiliario – con piena libertà concorsuale – e la regionalizzazione delle funzioni, delle strutture e del personale oggi in servizio presso l'Ufficio scolastico regionale del Miur. **Dal punto di vista contenutistico, ad accomunare le tre regioni è il compiuto asservimento della scuola e dell'università alle esigenze della produzione economica:** l'alternanza scuola-lavoro è rafforzata dalla programmazione di percorsi di apprendistato, l'organizzazione dell'istruzione tecnica è anch'essa acquisita al controllo regionale,

formazione professionale e istruzione sono congiunte in un proposta formativa complessiva, la didattica universitaria è integrata da nuovi corsi rivolti a favorire – nell'ordine – lo sviluppo tecnologico, economico e sociale del territorio. A sostegno di tali propositi, è prevista l'istituzione di appositi fondi per assicurare alle tre regioni di poter fare affidamento su risorse certe e ulteriori rispetto a quelle attualmente disponibili.

Siamo davvero al cospetto di un tentativo separatista. Quel che viene dimenticato è che nessuna collettività politica può reggersi esclusivamente su scelte

di interesse volontarie. A tenere insieme i gruppi umani contribuiscono numerosi altri elementi, tra i quali un ruolo fondamentale è senz'altro esercitato dalla condivisione di un orizzonte culturale comune. Nella Costituzione si parla di «Nazione» in tre occasioni: tra queste, come sottolinea Tomaso Montanari, spicca l'art. 9, che inserisce tra i principi fondamentali dell'ordinamento italiano la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico. **Come a dire che siamo italiani non per il sangue che ci scorre nelle vene né, di per sé, per la terra su cui siamo nati, ma perché condividiamo una storia, un'arte, una cultura. La scuola regionalizzata mina alla radice questo fondamento, in tal modo mettendo a repentaglio non soltanto l'unità territoriale dello Stato, ma la stessa tenuta della collettività nazionale.**



Francesco Pallante è professore associato di Diritto costituzionale nell'Università di Torino. Si interessa di fondamento di validità delle Costituzioni, processi costituenti, interpretazione del diritto, diritto non scritto, rapporto tra diritti sociali e vincoli finanziari, diritto regionale. Oltre ad articoli scientifici

su questi temi, ha pubblicato: *Francesco Pallante, Il neoistituzionalismo nel pensiero giuridico contemporaneo* (Jovene 2008); *Gustavo Zagrebelsky, Valeria Marcenò, Francesco Pallante, Lineamenti di Diritto costituzionale* (Le Monnier 2014); *Gustavo Zagrebelsky e Francesco Pallante, Loro diranno, noi diciamo. Vademecum sulle riforme istituzionali* (Laterza 2016). Scrive per il *Manifesto* ed è membro del Consiglio di Direzione di Libertà e Giustizia.



Intervista a Gianfranco Viesti

LE REGIONI DIVENTANO PIÙ FORTI SOLO SE L'INTERO PAESE DIVENTA PIÙ FORTE

La scuola pubblica statale italiana rappresenta un'infrastruttura fondamentale del paese, perché è la scuola che forma i cittadini italiani di oggi e di domani ed è essenziale che resti fortemente unitaria nelle sue finalità, nei suoi metodi e nei suoi insegnamenti.

di Vito Carlo Castellana

Secondo lei, professore, conviene davvero a Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna questa autonomia differenziata?

Secondo me no, è una risposta di breve periodo, queste Regioni sono in difficoltà come il resto del paese e pensano che la strategia di gestire le proprie risorse sia la migliore. Su questo nutro forti dubbi perché le Regioni diventano più forti se l'intero paese diventa più forte, integrandosi nell'economia nazionale. Quindi ci sono molte perplessità su quanto tutto questo possa convenire anche a loro.

Quindi è una risposta a breve e medio termine?

È una risposta di breve periodo quella di chiudersi in sé stessi, perché il mercato interno italiano è importante per queste regioni.

Soprattutto il Veneto ha chiesto, tra le altre materie, quella della delega sull'istruzione, con l'obiettivo di regionalizzare il personale, sulla stregua di quanto avviene con la provincia autonoma di Bolzano. Secondo lei come è possibile che si regionalizzi il personale di un comparto come la scuola in una Regione delle dimensioni del Veneto, senza che questo abbia ricadute su tutto il territorio nazionale?

La scuola pubblica statale italiana rappresenta un'infrastruttura fondamentale del paese, perché è la scuola che forma i cittadini italiani di oggi e di domani ed è essenziale che resti fortemente unitaria nelle sue finalità, nei suoi metodi e nei suoi insegnamenti. La volontà di regionalizzare la scuola, così come si vuol fare per la sanità, dimostra che non si tratta di una semplice autonomia, ma di un progetto politico di grandissima portata. Questo mostra anche come la maggior autonomia di una o più regioni, soprattutto se di grandi dimensioni, come quelle in questione, influenza tutte le altre e i diritti di tutti i cittadini italiani, soprattutto ha ricadute sui diritti dei lavoratori italiani, nel momento in cui il Veneto vorrà tenere i suoi concorsi, che saranno con regole diverse da quelle del resto d'Italia, con moltissimi dubbi anche sulla mobilità dei docenti.



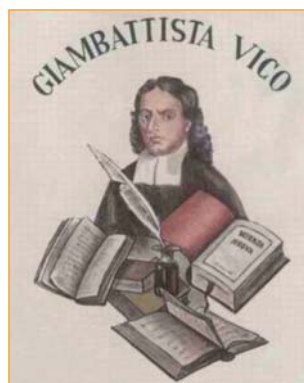
Tutti parlano solo di questioni economiche, ma ci sono perplessità sulla didattica?

Certamente, nella scuola ci sono perplessità per la didattica e per gli aspetti normativi. **La**

letteratura specializzata dimostra che la mobilità degli insegnanti è un valore anche per gli apprendimenti, quindi costuire dei sistemi autonomi non è un bene. Non è forse un tentativo maldestro della politica di accaparrarsi la gestione della scuola e dei punti di erogazione del servizio?

Le regioni avrebbero molto più potere e risorse di oggi e infatti tante amministrazioni regionali sono tentate da tutto ciò, ma questo non è per i cittadini un miglior servizio, infatti uno dei punti deboli è che dai test OCSE Pisa i docenti del Veneto hanno risultati eccellenti. Questo quindi dimostra che il sistema scolastico funziona bene lì. Il dogma che tutto questo, passato alla regione, sarebbe meglio, non trova perciò riscontro nei fatti. **Queste regioni non hanno mai prodotto un documento che dimostri come passando dall'amministrazione centrale a quella regionale ci sia un aumento di efficienza e di risparmi.** La polemica di questi giorni sulla sanità della Calabria, che funziona molto male, dimostra ancor più che lo Stato Centrale deve porre in atto delle politiche per armonizzare i servizi su tutto il territorio nazionale. In realtà non dimentichiamo che il movimento dei pazienti da una regione all'altra è un grande business per le regioni che li accolgono. Quindi che siano tutti contenti che la sanità calabrese migliori è da dimostrare.

Scuola e Sanità sono servizi pubblici essenziali: possono essere delegati alle regioni? Questi sono aspetti fondamentali, alla base del nostro patto di cittadinanza, che si collegano a diritti essenziali, come quelli all'istruzione e alla salute dei quali tutti gli italiani devono godere in egual misura. **Per il sud è un'ennesima situazione in**



Gianfranco Viesti, economista italiano, è professore ordinario di Economia applicata nel Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Bari. Laureatosi in Economia politica (Università Bocconi), ha intrapreso la carriera universitaria insegnando presso gli atenei di Firenze, Foggia e Bari. Esperto in Commercio estero e in Sviluppo locale e dei settori industriali, è stato consigliere reggente della Banca d'Italia (sede di Bari, 2002-07), consigliere di amministrazione della Cassa Depositi e Prestiti S.p.A. (2007-10) nonché assessore al Mezzogiorno e al Diritto allo studio della Regione Puglia (2009-10). Viesti fa parte del comitato direttivo della rivista *il Mulino* e del comitato di indirizzo della Fondazione Italianeuropei; ed è presidente della Fiera del Levante di Bari (dal marzo 2011). Tra le sue pubblicazioni si ricordano *Mezzogiorno a tradimento* (2009), *Più lavoro, più talenti* (2010) e «*Il Sud vive sulle spalle dell'Italia che produce*». *Falso!* (2013). *La laurea negata. Le politiche contro l'istruzione universitaria* (2018). **La sua pubblicazione *Verso la secessione dei Ricchi?* ed. Laterza è scaricabile gratuitamente dal sito dell'editore, un testo che ha destato grandissimo interesse e che ha approfondito la questione dell'autonomia differenziata.**

cui aumentano le distanze? Con la modifica del titolo V della Costituzione c'è stato solo un aumento di tasse e non di servizi, cosa ne pensa?

Questo è un discorso molto più complesso, certamente le politiche di austerità sono state più intense al sud che nel resto del paese, l'autonomia differenziata sarebbe un salto di qualità molto forte, perché le differenze sarebbero di principio oltre che di fatto.

Cosa pensa dei LEP, servirebbero a garantire i diritti costituzionali?

Innanzitutto vanno stabiliti e tutto dipende da chi e come

li stabilisce. Quando si parla di LEP si parla di diritti da raggiungere e non di servizi che dipendono dalle risorse disponibili.

Per concludere, il suo concetto di secessione dei ricchi supera lo stereotipo di Nord-Sud?

Sì, in quanto fa riferimento a come è fatto il nostro paese anche all'interno delle regioni che chiedono più autonomia, perché anche ogni regione del nord ha il suo sud.



LA SCUOLA DELLE REGIONI È UNA SCUOLA PER POCHI

Compito della scuola non è formare i veneti, bensì gli italiani. Difendere la scuola contro la sua regionalizzazione, significa difendere i presupposti stessi dell'identità italiana.

di Adolfo Scotto di Luzio

Che fine abbia fatto il progetto di Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna per un' autonomia differenziata, quella che più opportunamente Gianfranco Viesti ha ribattezzato felicemente come la secessione dei ricchi, è difficile dirlo. Dopo il freno messo ad una iniziativa governativa che sembrava avviata come un treno al suo traguardo fino allo scorso febbraio, la macchina sta mettendosi nuovamente in moto. Per andare dove e con quali prospettive di riuscita, tuttavia, è difficile dirlo. **Vale la pena invece provare a fare il punto della situazione, ricordando innanzitutto alcune circostanze che servono a chiarire i termini esatti della discussione.**

La prima è che se oggi la Lega, nella sua componente veneto-lombarda, e alcuni settori settentrionali del Partito democratico possono immaginare un assetto tale da compromettere gravemente l' unità nazionale, questo lo si deve esclusivamente ad una pasticciata riforma della Costituzione che di fatto ha armato la mano più oltranzista del Nord. La legge costituzionale n. 3 del 2001, varata dall'allora governo di centro sinistra (per dare copertura costituzionale ad un precedente intervento sempre dello stesso centro sinistra, alla fine degli anni Novanta, il cosiddetto Federalismo a Costituzione invariata), la legge costituzionale del 2001, dicevo, sulla base di una discutibile interpretazione dell' articolo quinto della Costituzione, innalzava le autonomie locali ad enti esponenziali preesistenti alla formazione della Repubblica. Se, in altri termini, l'articolo 114 pre-riforma si limitava a dichiarare che «la Repubblica si riparte in Regioni, Province e Comuni», dopo l'entrata in vigore della nuova legge esso veniva riformulato in modo che non solo la Repubblica risultava ora «costituita» dalle autonomie locali, che dunque venivano



prima (a dispetto della Repubblica una e indivisibile), ordinate ora in ordine inverso dal più prossimo al più lontano dai cittadini, prima i Comuni e poi le Regioni, ma lo Stato era parte

di questa stessa enumerazione e veniva per ultimo, come l'ente più remoto, con un potere esclusivo e insieme circoscritto nell'ambito di materie esplicitamente richiamate dal comma due dell'articolo 117. Al di là degli infiniti conflitti di attribuzione che la riforma per come fu attuata ha generato nel corso del tempo, questo è sicuramente un punto da sottolineare: **la riduzione del ruolo dello Stato tra tanti.**

A partire dal 2001, lo storico particolarismo italiano, che da sempre è stato il terreno su cui hanno prevalso interessi di parte, localismo, chiusure municipali, e sul quale hanno potuto proliferare corruzione e inefficienza, ha ricevuto in questo modo un ampio sdoganamento. Pochi istituti come le Regioni italiane rappresentano oggi la sintesi perfetta dell' irresponsabilità politica. **Loro spendono, lo Stato interviene per ripianare i debiti.** Se queste sono le premesse, la cosiddetta autonomia differenziata è espressione di un passo ulteriore sul terreno della forzatura del dettato costituzionale. Innanzitutto bisogna dire che l'autonomia è una questione che riguarda gli italiani,

tutti, ma viene loro imposta dal pronunciamento di una quota significativa ma sicuramente minoritaria degli abitanti di una sola regione. **È insomma un prezzo imposto alla nazione per volontà locale.** Tuttavia, se facciamo un passo ulteriore si scoprono spiriti ben più rozzi. Bisogna infatti ricordare che il quesito referendario, di un referendum consultivo va detto, sul quale nell'ottobre del 2017 furono chiamati a pronunciarsi i cittadini del Veneto era quanto restava di una batteria di domande ben più nutrita proposta da due leggi regionali del 2014, le quali, in un caso, non facevano altro che porre, in maniera pura e semplice la questione di una Repubblica veneta autonoma e sovrana e, negli altri, stabilivano un nesso esplicito tra autonomia e gettito fiscale da trattenere presso il territorio regionale, sulla base dell' argomento apparentemente inoppugnabile che i veneti pagherebbero in termini di tasse più di quanto non ricevano sotto forma di spesa pubblica. È il tema del cosiddetto residuo fiscale. Tutti i quesiti sono stati rigettati dalla Corte Costituzionale nel 2015, tranne quello poi su cui si è svolto il referendum consultivo due anni più tardi, dove però non si faceva menzione del gettito fiscale da trattenere né, tantomeno, della sua misura. Ora è abba-

stanza singolare che l'intesa tra il governo e la Regione veneto scaturita da quel referendum ripristini esattamente la misura della compensazione fiscale respinta a suo tempo dalla Corte e leghi in maniera indissolubile l'autonomia rafforzata alla tematica delle risorse in più da conservare alla regione che le produce: quello che la Corte costituzionale ha gettato fuori dalla porta, rientra così dalla finestra. Il residuo fiscale, dunque, che cos'è? Zaia e compagni ne hanno fatto la loro bandiera. Come ha spiegato Viesti, l'equivoco sta nel presentare la questione come se fosse una redistribuzione tra territori. Il laborioso Veneto sgobba per i meridionali fannulloni. Ma non è così. Il residuo fiscale è una misura della redistribuzione non tra territori bensì tra individui, sulla base del principio per il quale gli uguali, gli abitanti di una nazione ad esempio, i cittadini italiani, hanno il diritto ad essere trattati da uguali. Ora sarebbe interessante capire come la Lega di Salvini riesca a conciliare il prima gli italiani con prima i veneti. Ma il punto da mettere in evidenza qui è un altro.



Se si accettasse il principio che i più ricchi hanno diritto ad esserlo ancora di più, a parte il fatto che bisognerebbe capire perché lo stesso trattamento non dovrebbe essere riservato dalle province più prospere del Veneto a quelle più svantaggiate se non facendo appello ad una so-

lidiarietà tra veneti che verrebbe così a prevalere rispetto a quella tra i veneti e il resto dei cittadini della Repubblica italiana (introducendo di fatto un principio secessionista semplicemente inaccettabile), a parte questo voglio dire, l'autonomia rafforzata si risolverebbe nella fissazione di principio di un legame effettivo tra residenza e accesso privilegiato a diritti di cittadinanza che viola qualsiasi criterio di equità. **Per non dire della circostanza che se essere veneti comporta una così potente discriminazione positiva a loro vantaggio, il cambio di residenza in Italia diventerebbe semplicemente un affare di stato e non più un mero atto amministrativo quale è oggi.** La scuola infine. Una lunga tradizione ha biasimato il cosiddetto centralismo del ministero della Pubblica Istruzione. Ma per quale ragione il centralismo dell' assessorato regionale all' istruzione e formazione dovrebbe essere meno soffocante? Resta poi la questione più importante. Compito della scuola non è formare i veneti, bensì gli italiani. La scuola è uno degli ultimi territori in cui i cittadini della Repubblica fanno esperienza di ciò che hanno in comune. Difendere la scuola contro la sua regionalizzazione, significa difendere i presupposti stessi dell' identità italiana.



Adolfo Scotto di Luzio

insegna Storia della pedagogia, Storia delle istituzioni scolastiche ed educative e Letteratura per l'infanzia nell'Università di Bergamo. Si è occupato a lungo di

storia del fascismo e, in particolare, della costruzione del suo apparato culturale e anche di storia delle istituzioni culturali e della scuola (con un'attenzione mai smessa per l'editoria e la stampa). Ha pubblicato diversi volumi, tra cui ricordiamo, per il Mulino, «Il liceo classico» (1999), «La scuola degli italiani» (2007) e «Napoli dei molti tradimenti» (2008), «Senza Educazione. I rischi della scuola 2.0» (2016); per Bruno Mondadori «La scuola che vorrei» (2014).



Il velleitarismo adolescenziale dei genitori

Bisogna tornare al modello familiare dove ognuno dei componenti conosce e si riconosce nel proprio ruolo e si comporta di conseguenza.

di Ester Trevisan

Da un lato teenagers che restano abbarbicati agli schermi degli smartphone fino a notte fonda e che di congedarsi dall'età acerba per abbracciare la maturità proprio non ne vogliono sapere; dall'altro lato genitori che soltanto l'inesorabile scorrere degli anni ha reso adulti ma che, in realtà, sono sempre più spesso lontani da quella saggezza richiesta dall'età e dal ruolo. **Sono loro i protagonisti di "Adolescenti senza tempo", libro di Massimo Ammaniti, psicoanalista e professore ordinario di Psicopatologia dello Sviluppo all'università "La Sapienza" di Roma, pubblicato da Raffaello Cortina Editore.**

A spingere l'autore a intitolare così il suo volume, è la constatazione che l'adolescenza si è molto allungata: prima corrispondeva agli anni dei teenagers, cioè la fascia di età compresa tra i 10 e i 19 anni, adesso si assiste a un prolungamento sempre più accentuato di questa fase della vita. Mentre in passato gli adolescenti guardavano al futuro, aspettavano di entrare nel mondo adulto, di realizzare se stessi in un campo o in un altro, ora gli adolescenti vivono nell'oggi. La responsabilità di questo rallentamento, secondo Ammaniti, in parte può essere ascritta alle famiglie italiane iper protettive, ma per la maggior parte è da attribuire soprattutto

alla mancanza delle necessarie opportunità messe a disposizione degli adolescenti per varcare la soglia dell'età adulta. I giovani - sostiene lo psicoanalista - devono essere responsabilizzati e bisogna prestare molta attenzione a quegli aspetti fondamentali dell'adolescenza perché, se si perdono, la vita nell'età adulta si impoverisce. Il riferimento di Ammaniti è alla curiosità degli adolescenti, alla loro capacità di meravigliarsi e anche di arrabbiarsi e di indignarsi, tutte caratteristiche che, se vengono smarrite, provocano l'appiattimento dell'età adulta.

Ammaniti sostiene che oggi troppo spesso i genitori vogliono essere amici e confidenti dei figli e che hanno bisogno di loro per confermare la propria identità di madri e padri. In realtà, spiega l'autore, i genitori, così come succedeva in passato, devono andare avanti quando i ragazzi crescono e non possono rimanere sulla stessa barca dove i figli vivono l'adolescenza e loro l'adulthood, mantenendo cioè una sorta di velleitarismo adolescenziale. Occorre, dunque, invertire la rotta abbandonando il modello della famiglia liquida, dove regna l'omogeneizzazione dei comportamenti, per tornare al modello familiare dove ognuno dei componenti conosce e si riconosce nel proprio ruolo e si comporta di conseguenza.

Intervista a Massimo Ammaniti

Il ruolo degli insegnanti dovrebbe essere più complesso ma non si può pretendere che lo assumano senza un sostegno adeguato sul piano culturale, professionale ed economico.

di Ester Trevisan

► **Il rapporto tra adulti e giovani è radicalmente mutato: i genitori non trasmettono più il lavoro e la scuola sembra non dover più trasmettere cultura. Che tipo di società si prospetta, secondo lei?**

Sicuramente una società dominata dalla cultura del narcisismo, in cui ognuno tende a ripiegarsi su se stesso e si disinteressa della comunità sociale. In questo contesto, il figlio diventa come una sorta di capitale familiare su cui i genitori investono e verso il quale nutrono aspettative enormi. Come ci insegna Freud, l'amore genitoriale è sì fatto di abnegazione, ma ha anche una componente narcisistica, perché ai figli è richiesto di portare a compimento ciò che i genitori non sono stati in grado di realizzare. Ciò sicuramente pesa oggi nella famiglia e spiega le difficoltà che si creano tra il nucleo familiare e l'istituzione scolastica: in passato c'era continuità tra mondo familiare e scuola, oggi i genitori difendono a oltranza i loro figli, vorrebbero che primeggiassero e, se ciò non accade, la responsabilità non è da imputare alle difficoltà che incontra il ragazzo, bensì alla scuola che non lo valorizza e apprezza e agli insegnanti che vengono visti come figure negative e di intralcio.

► **Nel suo libro lei fa riferimento al giovanilismo dei genitori che si fanno "adulescenti". Anche tra i docenti sembra prevalere un atteggiamento "alla pari" nei confronti degli studenti con i quali spesso si instaurano rapporti attraverso social network e chat. Cosa ne pensa?**

Il mito del giovanilismo influenza sicuramente il comportamento delle persone. Io utilizzo il termine "adulescenza" per definire quelle persone che cronologicamente sono adulte ma hanno un modo di vestirsi, di parlare, valori di riferimento e comportamenti tipici dell'adolescenza. Si tratta di soggetti sempre alla ricerca della loro identità e della soddisfazione immediata dei loro desideri. Un dato che colpisce oggi riguarda l'età media delle donne al primo figlio che si aggira intorno ai 32 anni. Ciò significa che quando il figlio raggiunge l'adolescenza,

i genitori sono intorno ai 50 anni, cioè un momento generalmente abbastanza critico nella vita di una persona. Si vengono, dunque, a intrecciare due crisi: quella del figlio adolescente e quella del genitore cinquantenne. Mentre in passato i genitori, nel bene e nel male, erano convinti del loro ruolo e della loro autorità, oggi molto spesso, poiché si vive in un mondo molto più fluido, gli stessi genitori hanno bisogno di conferme da parte dei figli, hanno bisogno della loro legittimazione. In una certa misura, questa dinamica si instaura anche tra docenti e alunni: la figura dell'insegnante non gode più del riconoscimento su cui poteva contare in passato e si sente solo a dover affrontare un gruppo di adolescenti. Non sentendosi sostenuti, i docenti corrono il rischio di alternare comportamenti diversi e spesso inefficaci: a volte cercano di compiacere i ragazzi, altre volte assumono comportamenti più autoritari.

► **Lei fa riferimento al mito della felicità, utopia della nostra epoca. Si dice spesso che a scuola si deve stare bene. Concorda con questo slogan? La funzione della scuola è questa o quella di trasmettere cultura e preparare nuove generazioni, competenti e ben formate?**

La scuola non è soltanto un luogo dove si va ad apprendere i programmi scolastici, ma è anche un luogo in cui gli adolescenti si incontrano e dove vanno alla ricerca della propria identità. Agli insegnanti si richiede un grande compito che va al di là di quello prettamente didattico. Il modello della scuola italiana privilegia l'apprendimento scolastico a differenza, per esempio, della high school americana in cui i ragazzi non solo studiano vari ambiti disciplinari e sviluppano competenze, ma praticano anche un apprendimento sociale. Il problema è capire se la scuola oggi è in grado di aiutare gli adolescenti nel fare esperienze di interazione con i coetanei, nell'accettare l'altro, nel capire i diversi punti di vista, nell'evitare di ricorrere a meccanismi di rifiuto, di bullismo. La scuola ha

anche una funzione di crescita personale e sociale.

► **Docenti e studenti. Quale sarebbe, secondo lei, un rapporto salutare e proficuo?**

Gli insegnanti si trovano di fronte a una trama di rapporti molto complessa e occuparsi soltanto del voto di latino e greco è totalmente parziale. Il loro ruolo dovrebbe essere più complesso ma non si può pretendere che lo assumano senza un sostegno adeguato sul piano culturale, professionale.



MASSIMO AMMANITI

Professore universitario italiano, Massimo Ammaniti insegna Psicopatologia dello Sviluppo all'Università di Roma. Tra le sue pubblicazioni si ricordano: *Manuale di psicopatologia dell'infanzia* (Raffaello Cortina 2001), *Pensare per due. Nella mente delle madri* (Laterza 2008), *Noi. Perché due sono meglio di uno* (Il Mulino, 2014), *La nascita dell'intersoggettività. Lo sviluppo del sé tra psicodinamica e neurobiologia* (Raffaello Cortina 2014), *La famiglia adolescente* (Laterza 2015), *La curiosità non invecchia* (Mondadori, 2017), *Adolescenti senza tempo* (Raffaello Cortina Editore, 2019).

Autonomia differenziata: la Gilda reagisce con forza

(con i convegni, con i documenti e chiamando i docenti alla massima mobilitazione)

I PRIMI CONVEGNI A VENEZIA E A NAPOLI

25 GENNAIO 2019
VENEZIA

Il primo dibattito sulla Regionalizzazione della scuola

di Fabrizio Reberschegg

L'Associazione Docenti Art.33 e la Gilda degli Insegnanti di Venezia hanno organizzato il 25 gennaio 2019 il primo tra i tanti convegni sui problemi legati ai progetti di regionalizzazione della scuola. All'evento dovevano partecipare anche le forze politiche favorevoli alla cosiddetta "autonomia differenziata", ma purtroppo, e non è stato certamente un caso, alcuni esponenti politici hanno declinato all'ultimo momento l'invito. L'argomento era e resta scottante. Ciò nonostante l'evento ha avuto grande successo e ha confermato la necessità di dare la massima informazione sul tema. Nel Veneto nessuno, anche coloro che

avevano entusiasticamente votato per dare "maggiore autonomia" alla Regione al referendum del 22 ottobre 2017 aveva ben compreso cosa potesse significare il trasferimento dell'organizzazione della scuola dallo Stato alla Regione. Si ricorda che praticamente tutte le forze politiche del Veneto avevano appoggiato il referendum senza alcun approfondimento

sui contenuti delle materie che dovrebbero essere devolute alla Regione. Per la scuola si è posto l'accento da parte della maggioranza dei relatori [Adolfo Scotti Di Luzio, Rina De Lorenzo (5 stelle), Rino Di Meglio (coordinatore nazionale della Gilda)] sui pericoli del progetto di autonomia differenziata che può determinare la distruzione del concetto stesso di unità del sistema nazionale di istruzione e formazione. Solo l'ex deputata del PD Rubinato ha difeso il processo di autonomia differenziata concependolo come opportunità per migliorare e implementare i servizi scolastici e l'offerta formativa, ma senza entrare nel merito dei contenuti culturali della riforma e dei suoi effetti sugli assetti unitari dei saperi e delle competenze che la scuola deve garantire a tutti gli allievi su tutto il territorio nazionale, anche con la fondamentale apertura all'Europa. Importanti sono stati gli interventi dei colleghi della scuola della provincia di Trento e della Provincia di Bolzano che hanno analizzato gli effetti concreti dell'autonomia concessa nel campo scolastico. Nei sistemi scolastici di Trento e di Bolzano il contratto nazionale del personale



della scuola è stato profondamente modificato (Trento) o completamente stravolto (Bolzano) affidando tutto il personale alla provincia autonoma e obbligando le scuole a curare l'offerta formativa agli obiettivi amministrativi e politici delle giunte provinciali. La carota che è stata proposta ai docenti per accettare l'ingerenza della politica, soprattutto nel caso di Bolzano, è stata quella di una situazione stipendiale più favorevole rispetto al CCNL ma con un aumento degli oneri lavorativi e orari cui corrisponde il pericolo di una limitazione della libertà di insegnamento. La Gilda ha il merito, prima di tanti altri, di aver affrontato il tema dell'"autonomia differenziata" evidenziandone i gravi pericoli per la scuola italiana e per la stessa Costituzione con particolare riferimento all'art.3.

Entrambi i convegni
si possono vedere
su Gilda tv
www.gildatv.it



Riuscitissimo il Convegno svoltosi a Napoli lunedì 25 marzo per informare la classe docente sul reale pericolo di una sempre maggiore differenziazione tra scuole cosiddette ricche e scuole già attualmente povere di servizi se dovesse passare l'Autonomia differenziata così come attualmente ideata. Nel porgere i saluti la prof.ssa Antonietta Toraldo, Coordinatrice provinciale Gilda Napoli, ha evidenziato la portata nazionale dell'evento per la presenza in sala di Coordinatori di varie province. Prima relatrice la dott.ssa Lucia Fortini, Assessore

25 MARZO 2019
NAPOLI

Regionalizzazione: gli scenari per la scuola

di Teresa Del Prete

istruzione Regione Campania, che ha invitato a sottoscrivere la petizione contro il progetto di Autonomia differenziata che, partita ad inizio marzo conta già 11000 firme. Il Sen. Vincenzo Presutto e l'on. Paolo Russo, entrambi Vice Presidenti Commissione Bicamerale Attuazione Federalismo, hanno esposto le iniziative già avviate per salvaguardare principi costituzionali e livelli minimi di servizi anche laddove attualmente non esistono. L'accorata relazione del dott. Marco Esposito Giornalista de "il Mattino", autore di "Zero al Sud", ha disvelato le colpe di una politica "troppo distratta" che ha consentito l'adozione di alcune regole truffaldine che, se non cancellate, potrebbero differenziare

la fruizione di servizi essenziali, quali la scuola, in base al Comune di residenza. Il prof. Massimo Villone, Docente emerito di Diritto Costituzionale alla "Federico II", ha ulteriormente sollecitato i docenti a manifestare un forte dissenso asserendo che ciò che sarà approvato in prima istanza sarà difficilmente modificabile. Nelle conclusioni il Coordinatore nazionale, prof. Rino Di Meglio, ha acceso i riflettori anche sull'aspetto culturale di una scuola italiana differenziata regionalmente. Quella unanimemente levatasi è stata una vera "Chiamata alle armi", come l'ha definita la prof.ssa Del Prete e la Coordinatrice Toraldo nei saluti ha assicurato immediate iniziative in merito.

SULL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA E LA REGIONALIZZAZIONE DELLA SCUOLA

Documento votato all'unanimità da tutti i delegati della Gilda degli Insegnanti nell'Assemblea nazionale riunitasi a Roma il 16 marzo 2019

La Gilda degli Insegnanti chiama tutti i docenti alla massima mobilitazione per contrastare ogni progetto di autonomia differenziata regionale che porti alla distruzione del sistema nazionale di istruzione.

La Gilda ritiene infatti che siano da combattere i progetti di autonomia differenziata, così come presentati da Veneto e Lombardia e anche dall'Emilia Romagna, poiché segnano un ulteriore scardinamento del ruolo istituzionale e costituzionale della scuola pubblica statale.

La Gilda degli Insegnanti è da sempre convinta che la scuola pubblica statale sia e debba rimanere **ISTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA** e non servizio a favore di utenti o clienti, anche territorialmente diversificati.

Le allieve e gli allievi che frequentano la scuola statale sono in primis **CITTADINI ITALIANI** portatori di diritti e doveri e la Scuola ha il compito di dare loro gli strumenti e le conoscenze che sono essenziali per svilupparne e valorizzarne le capacità.

Non si tratta di trasmettere quelle competenze tanto decantate, che sembrano curvate sulle richieste del mercato e che risultano di per se stesse in rapida obsolescenza. Le competenze importanti nascono dallo studio, dalla conoscenza e dai saperi.

Crediamo che tornare a parlare di "programmi di studio nazionali" o "saperi essenziali nazionali", superando le logiche delle astratte "indicazioni nazionali", sia una battaglia da intraprendere.

In quanto **ISTITUZIONE**, la Scuola statale deve dare a tutte le allieve e a tutti gli allievi parità sostanziali di diritti e opportunità senza discriminazioni di censo, territorio e etnia. Tale compito non può essere demandato a progetti educativi gestiti ai livelli locali.

Il richiamo fondamentale resta l'art.3 della Costituzione con particolare riferimento al comma secondo, laddove si dice: "È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". Il progetto di autonomia differenziata, al contrario, sembra voler accentuare le diversità territoriali, sociali ed economiche presenti nel nostro Paese, attraverso una gestione della fiscalità generale, che rischierebbe di privilegiare gli interessi di cittadini che senza meriti o colpe vivono in alcuni territori piuttosto che in altri.

Le richieste di "autonomia differenziata" e di "regionalizzazione delle istituzioni scolastiche" risultano particolarmente pericolose e inaccettabili perché accentuerebbero la diversità di opportunità formative, già posta in essere dall'autonomia scolastica, offerte alle allieve e agli allievi della scuola italiana. Non è un caso che sia il Veneto sia la Lombardia intendano non solo "regionalizzare il personale della scuola statale e gli uffici territoriali del MIUR", ma da subito farlo con i dirigenti scolastici, che diventerebbero così emanazione diretta delle scelte amministrative e politiche regionali.

Si ripropongono nel contempo di riformare gli organi collegiali dando maggiori poteri alla dirigenza scolastica ed al territorio inteso come ente locale e all'utenza (famiglie e studenti).

L'autonomia scolastica, basata sul rafforzamento dirigenziale, sta limitando di fatto la libertà di insegnamento, sancita dall'art. 33 della Costituzione. Le interferenze del potere locale potrebbero ulteriormente limitarla e ciò sarebbe assolutamente intollerabile.

Dell'utilità dell'inutile, ovvero dell'aver buttato il bimbo con l'acqua sporca

Quell'istruzione di qualità, quella tradizione pedagogica fatta di serietà e rigore, che ha avuto la sua ultima, epigonale fioritura negli anni intorno al 2000, ostinatamente l'abbiamo voluta distruggere. E' triste un Paese che ha bisogno di martiri ed eroi, o che – avendoli – li chiama pazzi, illusi, retrogradi (o "docenti non formati")!



di Alberto Dainese

Vorrei condividere (risolvere?) con voi, *exempli gratia*, un elenco, non esaustivo, di cose assolutamente inutili in termini di applicabilità pratica in qualsivoglia ambito del lavoro o della vita quotidiana, cui gl'insegnanti che ho avuto, dalle elementari alle superiori, mi – e ci – hanno sottoposto. Anzi, oltre che inutili (a maggior ragione ora che, come scrive D. Christodoulou, la gente pensa – sbagliando! – che *you can always just look it up*) sono anche tutte cose che verrebbero definite demotivanti, in quanto remote dal mondo di bambini e ragazzi, e pertanto del tutto inidonee a esser loro propinate. Qualcuno le propina ancora comunque: bravi! Ma quanto occorre lottare e giustificarsi con dirigenti, genitori, opinione pubblica!

Mi astengo dal formulare grandi teorie e prolissi discorsi, mi limito a dire che – ovviamente – la loro utilità queste cose ce l'hanno avuta, sia pure in termini diversi da quelli riduzionistici della scuola e società attuali, ossia in termini di ricadute cognitive e di costruzione del carattere. **Anche a livello di motivazione hanno esercitato il loro potentissimo effetto**, nel senso che hanno motivato – magari non tutti, ma molti di noi sì – **ad amare il sapere in quanto tale**, di per sé. È questa infatti l'unica e sola motivazione possibile atta a sostenere lo studio, anche accademico e professionale, di cose difficili astratte lontane, che divengono importanti e significative in sé e per sé, in quanto cimenti intellettuali. In effetti, che cosa ci può essere di motivante nel paradosso di Schrödinger, nel triangolo di Tartaglia, nell'aoristo cappatico, nel ciclo di Calvin, nella regola di Reusch... se non il fatto che diventano affascinanti di per sé, per la loro intrinseca coerenza e bellezza? Inseguire, come oggi vogliono che facciamo, una motivazione intesa come proposta di cose attuali – o attualizzabili o futuribili – e accattivanti in termini multimedial-mirabolanti significa giocoforza appiattare, depauperare, annichilire l'intero *corpus* del sapere per tramutarlo in un vacuo balocco che intrattiene ma non istruisce né educa né forma.

Ma bando alle divagazioni. Ecco l'elenco; trascelgo in modo ondivago e umorale ma del tutto veridico.

Scuola elementare (anni Ottanta-Novanta del Novecento, prego notare!):

la catafora stilistica; l'episodio di Cecilia nei *Promessi Sposi*; tutta una serie di soporiferi sceneggiati e documentari RAI; la ricerca delle parole difficili nella prima pagina dei *Promessi Sposi*; poesie sentimentali, tardoromantiche, edificanti, o di spirito risorgimentale, a memoria; tutto *Il cinque maggio* a memoria; *Fratelli d'Italia* cantato con la mano sul cuore; l'agiografia di molti personaggi della storia d'Italia; lettura integrale di *Pinocchio* (nei ritagli di tempo); costruzione con compasso e squadrette dei poligoni regolari, compresi quelli "strani" come l'ettagono e l'ennagono; interrogazioni su tutti i tempi e modi dei verbi; l'enunciato delle proprietà delle operazioni a memoria; numerazioni per pagine e pagine e pagine da un numero X a un numero Y (in avanti o all'indietro) a salti di 8, 9 o 12; gli affluenti di destra e sinistra del Po; tutte le province delle singole regioni italiane; le espressioni con le graffe e le potenze...

Scuola media di provincia (anni Novanta):

estrazione delle radici quadrate a mano; le operazioni in sistema sessagesimale; i problemi del tre composto; tutto l'alfabeto greco minuscolo (per nominare gli angoli e "per quando farete fisica alla superiori", disse la prof. di matematica, un po' sibillina); la formula della fotosintesi; i nomi astrusi dei tessuti vegetali e animali (meristemato, tegumentario etc.); il proemio di *Iliade* e *Odissea* a memoria (nelle classiche traduzioni di Monti e Pindemonte); parafrasi,

commento, memorizzazione d'innomerevoli poesie (Pascoli, Foscolo, Petrarca, Leopardi...); le basi del latino (corso opzionale, ahimè, con un austero Tantucci); il funzionamento di ADP e ATP (con la prof. di ginnastica!)...

Liceo del centro (fine anni Novanta):

scansione e lettura metrica dell'esametro; la poesia dialettale di Porta e Belli; i poeti minori del Romanticismo; la *querelle* marinisti-antimarini; lettura integrale e traduzione di *The Taming of the Shrew*, al secondo (!) anno; traduzione dall'italiano al latino (già eliminata per legge da tempo, ma la prof. ancora si chiedeva "non capisco perché" e procedeva per la sua strada: la nostra), mentre mancava all'appello quella dal greco al latino, purtroppo: di quella è stata deprivata ("diseredata" direbbe Bellamy) già la mia generazione; lettura estiva d'una ventina di titoli obbligatori alla volta (Goethe, Kafka, Eco, Tasso, Alfieri, Huysmans... mica bagattelle); consigli di letture facoltative del calibro di *The Golden Bough* di Frazer o *Paideia* di Jäger ("se non li leggete adesso, quando pensate mai che avrete il tempo?"; ed era vero); interrogazioni di geografia sul "muto" (per chi non avesse vissuto l'ebbrezza, trattasi di cartine prive di nomi su cui sono segnati solo confini, corpi idrici, pallini e quadratini per le città)...

Un bilancio potrebbe essere: tanto vecchiume postunitario, tanta difficoltà fine a sé stessa, tanto snobismo elitario. E tuttavia, **il privilegio di quest'istruzione ardua e accademica era offerto gratuitamente a tutti, anche a chi – come me – era un oriundo della provincia, d'estrazione umile e intelligenza media**. Tutti ci si poteva pascere a questa mensa – a volerlo fare! – senza doversi accontentare delle briciole per terra, ma consumando il pane bianco e ricco ch'era stato solo "dei signori". Questo miracolo, proprio, nella storia, di poche società, è – insieme alla sanità pubblica in media eccellente – una delle prerogative più caratterizzanti della Repubblica italiana, ma mi risulta che ci siano ben poche battaglie per perpetuarlo o rivitalizzarlo. Anche quelle che ci sono, non sono fattive e concrete (che so? una campagna per ripristinare il latino alle medie, o una moratoria su tutti quei progetti che distolgono dal cuore autentico della scuola, che è lo studio calmo e serio di cose impegnative e astratte).

Un'istruzione di qualità offerta a tutti ce l'avevamo, ma l'abbiamo pian piano buttata alle ortiche brano a brano. Certo, molte cose della "vecchia" scuola, ante anni Sessanta, è bene che siano cambiate e bene abbiamo fatto a disfarcene (che so? le bacchettate sulle nocche, i castighi ginocchioni su scabri tütoli di granturco, gl'insulti gratuiti, giusto per citare i casi più esecrabili della scuola che fu).

Insieme agli aspetti retri e non più condivisibili, abbiamo però rinunciato anche a tutto il resto. Ecco che quell'istruzione di qualità, quella tradizione pedagogica fatta di serietà e rigore, che ha avuto la sua ultima, epigonale fioritura negli anni intorno al 2000, ostinatamente l'abbiamo voluta distruggere. Non è luogo comune, è verità. Togliere, semplificare, individualizzare, infantilizzare, ovvero tutto ciò che si è fatto negli ultimi decenni, è un atto consapevole di smantellamento di tale qualità, che altrove si deve pagare cara in *college* esclusivi (e forse neppure più lì la si ottiene) e che da noi, fino all'altro ieri, si riusciva a elargire e ottenere.

Ci sono ancora colleghi che tutto questo – o quasi – lo forniscono anche oggi, a volte a costo di critiche, emarginazione, sofferenza (sanzioni!). **Com'è triste un Paese che ha bisogno di martiri ed eroi, o che – avendoli – li chiama pazzi, illusi, retrogradi (o "docenti non formati")!**

1935-1936: il martirio di studenti e insegnanti

di Piero Morpurgo

Nel 1934 Anne Frank iniziò a frequentare la Casa dei Bambini Montessori a Niersstraat (Olanda) sognando di aver trovato una nuova patria; ma al tempo stesso temeva un mondo che sarebbe diventato crudele e che avrebbe fatto soffrire milioni di persone¹. La speranza di Anne era che la pace sarebbe tornata, la convinzione di Anne era accompagnata da un forte



Anna Frank 2019

senso di libertà femminile che si sarebbe realizzata attraverso l'istruzione: "Più volte mi sono posta una di quelle domande che non mi danno pace, e cioè perché un tempo, e spesso anche adesso, la donna nei popoli occupa un posto molto meno importante rispetto all'uomo... Per fortuna la scuola, il lavoro, il progresso hanno un po' aperto gli occhi alle donne". Dal 1933 vennero allontanati dalle scuole studenti e insegnanti nonché gli oppositori al governo di Hitler: la scuola divenne il luogo con la più alta adesione al nazismo; poi vennero le leggi di Norimberga sulla purezza del sangue². Era il 1935: Mussolini invase l'Etiopia utilizzando i gas anche contro la Croce Rossa³ e le stragi venivano mascherate nelle scuole italiane dalla retorica dell'impero⁴. Il 1934 è anche l'anno in cui venne prodotto il film *Tomorrow's children* che documenta le sterilizzazioni forzate delle donne sospettate, perché figlie di alcolisti o malati mentali, di indebolire la razza negli U.S.A.⁵ e tutto ciò avveniva prima della devastante eugenetica di Hitler del 1936⁶. Il 1934 vide la crisi delle "carovane degli studenti" un singolare progetto sostenuto dal Club Alpino Francese che organizzò dal 1874 gruppi di studenti per esplorare e apprezzare le bellezze naturalistiche del territorio⁷. Tra il 1927 e il 1934 le manifestazioni della



Bambini francesi

Federazione Generale degli Insegnanti francesi furono aggredite più volte da facinorosi di destra⁸. Nell'estate del 1935 la Federazione tenne il suo ultimo congresso per aderire alla C.G.T.U. il sindacato unitario, l'*Union Sacrée* contro le dittature. Non fu facile: vi fu un gruppo consistente di insegnanti che aderì alla mozione "meglio schiavi che in guerra", altri vedevano nel sindacato unitario il venir meno di occasioni rivoluzionarie, altri ancora premevano perché si denunciassero il sostegno della Chiesa al fascismo⁹. La tragedia incalzava: quasi la metà del corpo insegnante fu mobilitato per la guerra imminente e di questi morirono 8000 docenti francesi¹⁰. Anni difficili che videro l'arrivo in Francia di genitori e bambini italiani in fuga dal fascismo che tentavano di inserirsi nelle scuole affrontando anche

l'intolleranza dei francesi contro gli immigrati¹¹. Anni di speranza per la scuola perché il Fronte Popolare agiva decisamente in difesa della scuola pubblica e contro l'abbandono scolastico. Sicché un questionario, proposto da *L'Humanité*. Chiedeva, a genitori e insegnanti, di esporre i problemi relativi a: a) classi sovraffollate, b) edilizia scolastica, c) valutazione dei livelli di apprendimento, d) servizi medici, e) dispotismo dei dirigenti¹². Era il 1936; e oggi? Erano gli anni della vittoria del Fronte Popolare e di Léon Blum, il socialista, il primo ebreo a capo di un governo in Francia, il sostenitore di Dreyfus e Zola, il deportato a Dachau che non rinunciò al suo impegno dopo la Liberazione e divenne nuovamente presidente del consiglio

nel 1946¹³. Era il 1936: in Spagna i bambini venivano incarcerati assieme alle mamme, persero i maestri che difendevano la libertà, andarono in esilio senza i genitori (la Francia con il *Comité d'Accueil aux Enfants d'Espagne* ne accolse quasi 18000)¹⁴. Nel frattempo in Messico si era scatenata la battaglia dei *cristeros* contro il governo socialista: la Costituzione del 1917¹⁵ aveva sancito il principio della libertà d'insegnamento e della laicità della scuola e aveva assegnato alla nazione gli edifici ecclesiastici. Questi principi scatenarono due guerre civili e, nella seconda *cristiada*, furono prese di mira le scuole elementari: vennero assassinati quasi 200 insegnanti e tra i delitti

più efferati vi fu, nel 1935, l'esecuzione di 3 maestri davanti ai loro alunni della città di Teziutlán; ancor più atroce fu l'uccisione di María Rodríguez Murillo che fu picchiata, violentata, trascinata a terra da un cavallo e lasciata morire dissanguata dopo averle amputato i seni¹⁶. Dal 15 maggio del 1935 si celebra in Messico la giornata dei *Mártires de la enseñanza* ai quali sono intitolate numerose scuole. Riferendosi a questi anni Graham Greene scrisse *Il potere e la gloria*; un libro controverso che documentava una guerra civile e religiosa. Era il 1940 e oggi?



Disegni della guerra di Spagna

Ora sembra che tutto sia dimenticato: oggi si susseguono gli episodi di antisemitismo, gli oltraggi nei cimiteri ebraici, e Luciana Berger, deputata laburista della House of Commons, è stata insultata e costretta alle dimissioni perché ebrea¹⁷!

¹ <https://www.annefrank-montessori.nl/wp-content/uploads/2017/03/Anne-Frank-engels.pdf>

² <https://spartacus-educational.com/GEReducation.htm>

³ <https://www.icrc.org/en/doc/resources/documents/article/other/5ruhgm.htm>

⁴ <http://mostrevirtuali.indire.it/mostra/a-ottanta-anni-dalle-leggi-razziali-del-fascismo-1938-2018-un-percorso-didattico/sezione-4-la-guerra-detiopia-e-la-fondazione-dell'impero-fascista/>

⁵ Il film è visibile in <https://archive.org/details/TomorrowsChildren1934-AmericanForcedSterilization-PublicDomain>

⁶ S. Weiss, *The Race Hygiene Movement in Germany*, "Osiris", 3 (1987), pp. 193-236.

⁷ O. Hoibian, *L'œuvre des «caravanes scolaires»: un programme d'éducation globale à la périphérie de l'école républicaine (1874-1934)*, "Revue française de pédagogie", 195 (2016), pp. 25-36.

⁸ http://classiques.uqac.ca/contemporains/bernard_francois/syndicalisme_dans_enseignement_t3/syndicalisme_t3_chronologie.html

⁹ F. Bernard, L. Bouët, M. Dommanget et G. Serret, *Le syndicalisme dans l'enseignement. Histoire de la Fédération de l'enseignement des origines à l'unification de 1935*, vol. 3 Grenoble 1969; http://classiques.uqac.ca/contemporains/bernard_francois/syndicalisme_dans_enseignement_t3/syndicalisme_t3.html

¹⁰ J. Girault, *L'histoire du syndicalisme chez les instituteurs jusqu'à la Seconde Guerre Mondiale* "Histoire de l'éducation", 5 (1979), pp. 1-17.

¹¹ L. Canette, *Les enfants d'immigrés italiens dans les écoles françaises quelques exemples de parcours scolaires de 1935 à 1955*, Nantes 2010.

¹² <https://www.retronews.fr/journal/l-humanite/22-janvier-1936/40/3413474>

¹³ <http://www.bne.es/es/Actividades/Exposiciones/Exposiciones/Exposiciones2006/apesardibujan/>

¹⁴ <https://sites.google.com/site/losninosdurantelaguerracivil/los-ninos-en-el-exilio/los-nios-acogidos>

¹⁵ Art. 3 e 27 <http://www.ordenjuridico.gob.mx/Constitucion/1917.pdf>

¹⁶ David L. Raby, *Educación y revolución social en México (1921 a 1940)*, SEP, México, 1974, p. 137, cfr. <https://historiamexicana.colmex.mx/index.php/RHM/article/viewFile/1210/1101>

¹⁷ <https://www.theguardian.com/politics/2019/feb/10/labour-investigates-liverpool-branch-over-bullying-of-luciana-berger-wavertree>



I TRE ERRORI DELLA SCUOLA ITALIANA

Inghiottita in tre vortici concentrici, la scuola italiana si salva ancora grazie alla concretezza operativa del singolo docente quando si instaura un rapporto costruttivo con il discente.

di Danilo Falsoni

Una lettera aperta al Governo e al Parlamento, firmata da 600 docenti universitari, sulla grave ignoranza della lingua italiana diffusa fra i giovani – completamente ignorata dalla politica ufficiale – constitui due anni or sono un grido di allarme particolarmente inquietante per la cultura e per il futuro della società civile e della democrazia in questo paese, in cui la scuola sembra essere stata gradualmente inghiottita, negli ultimi decenni, in un abisso articolato in tre vortici concentrici, per la sciagurata combinazione di vari fattori quali incompetenza, malafede di interessi economici “forti”, ignoranza ed arroganza culturale.

1. In primo luogo, l'idea balzana, ormai da chiunque considerata logica grazie alla sua grottesca ripetizione da parte dei media e degli operatori scolastici, della cosiddetta “scuola-azienda”. Essa consiste nell'identificare l'istituzione a cui è delegata l'istruzione e la formazione, sia culturale che professionale, dei giovani, con un qualsiasi complesso aziendale erogatore di servizi, alla stregua delle imprese fornitrici di gas, luce, acqua, operanti secondo logiche concorrenziali di efficienza e profitto d'impresa. E' una logica che potrebbe avere senso per gli aspetti funzionali amministrativi della scuola (l'efficienza della segreteria, la pulizia, il funzionamento dei mezzi tecnici, l'organizzazione del personale), ma non lo ha affatto per la funzione fondamentale che essa svolge, e cioè quello della istruzione-formazione. In questa ottica, infatti, lo studente diviene un semplice “utente” (sic) che paga un servizio che, conseguentemente, dovrebbe essergli erogato operando nei modi più efficienti e competitivi: proprio come un'impresa che si rispetti! Così, il diritto allo studio si trasforma conseguentemente in diritto al successo scolastico: chi paga, infatti, ha diritto al servizio. Peccato che questo sofisma non tenga conto del fatto inoppugnabile da chiunque che il discente, nel senso etimologico del termine, non è e non può essere un soggetto passivo e meramente recettivo come il termine “utente” lascia intendere, cioè un semplice fruitore e percettore di un servizio, ma un soggetto attivamente partecipe al processo conoscitivo.

Errore da cui discende anche l'iperparantismo giuridico: se lo studente è un normale utente, va tutelato giuridicamente come tale e le scuole si riducono a “imprese”, in una paradossale gara concorrenziale per offrire migliori “servizi” sotto forma di “offerte formative”, come si fosse in un supermarket del sapere, dove le conoscenze sono semplici merci acquistabili e da reclamizzare.

2. Un'altra idea inquietante in cui la scuola italiana è stata risucchiata, come in un Maelström di superficialità, è quella secondo la quale le “conoscenze” sarebbero inutili o comunque di secondaria importanza, ma ciò che conta sia l'apprendimento di “competenze”: chi opera nel mondo della scuola ha cognizione di tali termini, anche se il secondo, nella frequenza distratta e consunta dell'uso, mantiene un alone di fumosa ambiguità. Una tale idea appare ad alcuni giustificabile con il fatto di vivere in un'era in cui l'accessibilità ai dati conoscitivi è enormemente accresciuta dai mezzi tecnologici come la rete, sì che il loro apprendimento diverrebbe, pertanto, quasi inutile sforzo mnemonico, perdita di tempo in un'epoca dominata dall'impellenza concorrenziale che ha fatto della velocità il suo modello. Perciò, a che pro perdere tempo ad acquisire dati e nozioni, a leggere testi integrali o ampie parti di classici? Così nelle scuole si è sviluppata una vera e propria didattica del “pilluccare” qua e là, saltabacando di pagina in pagina con superficialità senza nulla approfondire: del resto, nella società del diletantismo e della chiacchiera demagogica, della competizione illimitata, a che servono serietà e conoscenze approfondite? E i giovani, depauperati della lettura, privi di strumenti lessicali essenziali, diventano analfabeti dei sentimenti e delle passioni, incapaci di riconoscerli nel proprio vissuto, rielaborarli coscientemente ed esprimerli in modo adeguato.²

3. Ultima e più recente voragine in cui la scuola sta precipitando, è l'idea che essa debba essere al servizio esclusivo dell'azienda, cioè delle richieste ed esigenze immediatamente contingenti provenienti dal mondo imprenditoriale e del lavoro, in una visione grettamente aziendalistico-economicistica dell'istruzione.

La scuola, cioè, cesserebbe di essere istituzione formatrice, umanisticamente intesa come luogo in cui diffondere e sviluppare conoscenze criticamente fondate e capacità di rielaborazione personale delle informazioni, per allinearsi esclusivamente a richieste dettate dalle aziende locali, dal “territorio” come s'usa dire, finalizzandosi a un addestramento puramente operativo secondo una logica esclusivamente utilitaristica, limitata e priva di aperture a orizzonti più ampi, come l'economia globalizzata richiederebbe. E' chiaro che se uno degli scopi dell'istruzione è quello di preparare i giovani alle professioni, fornendo loro conoscenze e competenze funzionali alle esigenze economiche del momento, è da rilevare, però, che questo è strettamente connesso all'obiettivo culturale di formarli come cittadini consapevoli e dotati di capacità critica: ruolo determinante anche nella formazione professionale in un mondo in continua evoluzione, che richiede ampiezza di vedute, elasticità mentale e capacità di valutazioni su vasta scala; si veda il bel saggio di **Martha Nussbaum, Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica, Il Mulino, Bologna 2014.**

Certamente nella scuola italiana esistono anche lati costruttivi, elementi che fino ad ora l'hanno salvaguardata dalle vacuità di quella americana, ma la sua salvezza risiede soprattutto in quella peculiarità che va oltre le situazioni contingenti delle specifiche istituzioni scolastiche: ed è la concretezza operativa del singolo docente là dove si instaura un rapporto costruttivo con il discente, legame diretto ed empatico, essenza più profonda ed efficace di ogni azione pedagogica, e che rimane ineliminabile anche in epoche di altissimo incremento tecnologico. E' un rapporto che, fortunatamente, va al di là di tutti gli ostacoli burocratici che una legislazione borbonica e formalistica impone, permettendo di recuperare quel valore maietico proprio dell'azione pedagogica nel suo versante creativo, che stimola la ricerca e l'evoluzione sia da parte dello studente che del docente.

¹ GRUPPO DI FIRENZE PER LA SCUOLA DEL MERITO E DELLA RESPONSABILITÀ, *Contro il declino dell'italiano a scuola – Lettera aperta di 600 docenti universitari*, 4-02-2017, <http://gruppodifirenze.blogspot.com>

² U. GALIMBERTI, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano 2007. IDEM, *La lampada di Psiche*, Casagrande, Bellinzona 2004.



UNIONE EUROPEA: ISTRUZIONE E SCUOLA. DOPO LISBONA C'È ANCORA TANTA STRADA DA FARE

Servirebbero politiche europee, e non solo nazionali, per rilanciare il settore dell'istruzione e della formazione partendo da coraggiosi investimenti pubblici strutturali. Di tutto ciò la campagna elettorale per le elezioni del Parlamento Europeo non sembra curarsi. Ed è un fatto gravissimo.



di Fabrizio Reberschegg

La crisi del 2008, nata negli USA dalla bolla speculativa dei subprime, ha colpito duramente le principali economie europee rallentando il processo di integrazione e gli obiettivi che erano stati declamati nell'ambito del trattato di Lisbona del 2007, obiettivi peraltro già ampiamente ridimensionati dopo la bocciatura della proposta di Costituzione Europea del 2003. La crisi del welfare, innescatasi nelle economie dei paesi membri dopo il 2008, ha ricondotto il ruolo dell'UE a stanza di compensazione degli interessi nazionali all'interno di un quadro di riferimento economico legato alla dottrina del pareggio di bilancio (principio introdotto in Italia addirittura a livello Costituzionale nel 2012 dal governo Monti). Ci si è così allontanati progressivamente dagli ideali del manifesto di Ventotene di Altiero Spinelli lasciando alla sfera del potere economico e finanziario la gestione vera delle politiche dell'UE. Nel campo dell'istruzione, l'UE dal 2006 è riuscita solo a proporre/imporre la logica delle competenze (skills) che lasciava inalterata la frammentazione dei sistemi nazionali di formazione senza prevedere politiche europee e ad appiattirsi sulle EQF, quadro europeo delle qualifiche finalizzato alla semplice spendibilità dei diplomi e delle lauree nel mercato del lavoro.

In tale contesto le problematiche relative all'istruzione e alla ricerca sono state ridotte ad una serie di obiettivi da conseguire in senso più tecnocratico che culturale. Si pensi agli obiettivi strategici dichiarati da raggiungere entro il 2010: una crescita basata sulla **conoscenza** come fattore di ricchezza, il coinvolgimento dei cittadini in una **società partecipativa** (l'acquisizione di nuove competenze, l'accento sulla creatività e l'innovazione, lo sviluppo dell'imprenditorialità e la possibilità di cambiare facilmente lavoro) in mondo che offrirà più occupazione; un'economia **competitiva, interconnessa e più verde**. Per l'istruzione gli obiettivi dettagliati erano quelli di **ridurre il tasso di abbandono scolastico al di sotto del 10%** e di portare **almeno il 40% delle persone di età compresa tra 30 e 34 anni a ottenere un diploma d'istruzione superiore, l'aumento dei laureati in matematica, scienze e tecnologia** (aumento almeno del 15% e nel contempo diminuzione dello squilibrio fra sessi); l'aumento dei giovani che completano gli studi secondari superiori (**almeno l'85% della popolazione ventiduenne**); la diminuzione della percentuale dei quindicenni con scarsa capacità di lettura (almeno del 20% rispetto al 2000); l'aumento della media europea di partecipazione ad iniziative di *lifelong learning* (**almeno fino al 12% della popolazione**

adulta in età lavorativa 25/64 anni).

Di fronte alla oggettiva mancanza del raggiungimento degli obiettivi di Lisbona, l'UE è intervenuta in più occasioni per tarare progressivamente le politiche sulla formazione e l'istruzione fino a ridefinire le priorità per il periodo 2016-2020 con la relazione congiunta dei ministri dell'Istruzione nel novembre 2015.

Le sei priorità per tale periodo dovevano essere:

1. lo sviluppo di **capacità e competenze di alta qualità per l'occupabilità, l'innovazione, la cittadinanza attiva e il benessere** (ad esempio, la creatività, lo spirito di iniziativa e il pensiero critico);
2. l'istruzione inclusiva (che contempli la crescente diversità degli studenti), **l'uguaglianza, non discriminazione e promozione delle competenze civiche** (ad esempio, la comprensione reciproca e i valori democratici);
3. **l'istruzione e formazione aperta e innovativa**, pienamente inserita nell'era digitale,
4. un **forte sostegno agli educatori (per esempio un migliore processo di selezione e formazione, nonché lo sviluppo professionale continuo)**,
5. trasparenza e riconoscimento delle competenze e delle qualifiche per facilitare l'apprendimento e la mobilità del lavoro (ad esempio mediante il quadro europeo di riferimento per la garanzia della qualità).
6. investimenti sostenibili per favorire l'efficienza dei sistemi di istruzione e formazione.

Lasciamo ai lettori le conclusioni sul raggiungimento effettivo degli obiettivi della politica dell'UE, difficile negare tuttavia che siamo ancora nell'ambito di puri principi programmatici, i quali però hanno avuto effetti spesso contraddittori nelle riforme scolastiche delle nazioni dell'UE. **Si pensi alla "Buona scuola" (legge 107/15) e alle riforme prospettate dagli ultimi governi in Francia e Spagna per non parlare delle riforme scolastiche in paesi come l'Ungheria e la Polonia con caratteristiche apertamente antiliberali.** Ogni Stato dell'UE interpreta ormai liberamente i generici obiettivi dell'UE all'interno di logiche nazionalistiche in cui la competitività del sistema economico nazionale prevale sui principi dell'Unione. In un quadro frammentato in cui i sistemi scolastici nazionali sono impermeabili ad una visione unitaria europea nella formazione e istruzione (si pensi alle diversità dei percorsi scolastici nei singoli paesi, alla incongruità oggettiva delle conoscenze e competenze in uscita dopo la scuola superiore, ecc.), **il Consiglio dell'Unione Europea fin dal 2014 si è posto il problema della formazione dei docenti e**

della potenziale penuria di docenti preparati e competenti nei sistemi scolastici dei paesi dell'UE. Ma si è dimenticato che spesso la crisi delle vocazioni all'insegnamento di qualità discende da politiche di bassi stipendi, di aumenti dei carichi di lavoro di natura burocratico-aziendale e, soprattutto, dalla perdita continua della autorevolezza del ruolo del docente nel contesto delle enormi trasformazioni della società e dell'economia attuali. Solo alcuni esempi citiamo: il fenomeno strutturale della diminuzione del tempo di lavoro necessario derivato dall'introduzione delle nuove tecnologie; la destrutturazione del mercato del lavoro imperniato oggi sulla discontinuità e sulla precarietà delle occupazioni; la perdita di valori condivisi concernenti i concetti di cittadinanza, di responsabilità soggettiva e solidale, la paura reale o indotta per l'"invasione" di popoli e culture diversi da quelli autoctoni europei. I docenti europei spesso non sanno quale sia la loro funzione e si trovano ad inseguire stancamente le idee geniali dei governanti di turno (si pensi alle *macronate* sull'eliminazione delle bocciature, sull'introduzione della settimana supercorta, sulla reintroduzione del dettato e del riassunto, ecc.) senza che nessuno si preoccupi del fatto che le scuole in Europa stanno sfornando sempre di più un esercito di diplomati e laureati con livelli di preparazione, conoscenze e competenze specifiche oggettivamente inferiori al passato. Non è sufficiente che, troppo spesso a livello di sola eccellenza, i nostri sistemi scolastici ed educativi siano ancora capaci di creare una minoranza ampiamente competente nel campo della ricerca e delle professioni, ma è solo una *élite* che riproduce di fatto una cristallizzazione delle posizioni sociali esistenti. **Di fronte alle nuove potenze economiche mondiali (si pensi alla Cina, all'estremo oriente, all'India) dove i sistemi scolastici sono fortemente strutturati e sono capaci di creare una preparazione culturale e professionale decisamente competitiva, l'Europa rischia di perdere la sua millenaria centralità** nella cultura, nelle arti e nella innovazione tecnologica. Servirebbero politiche europee, e non solo nazionali, per rilanciare il settore dell'istruzione e della formazione partendo da coraggiosi investimenti pubblici strutturali (non certo i mitici e improduttivi PON) partendo anche dalla riqualificazione dei docenti non tanto come categoria, ma come soggetti per il rilancio delle politiche per un nuovo modello di sviluppo e per una nuova Unione Europea. Di tutto ciò la campagna elettorale per le elezioni del Parlamento Europeo non sembra curarsi. Ed è un fatto gravissimo.

Un affresco a tutto tondo della scuola italiana

Amata, odiata, osannata o disprezzata, la scuola rimane sempre il nostro specchio e la nostra finestra sul mondo.

di Giuseppe Boccutto

La cattedra sfuggente, il titolo del nuovo romanzo di **Cataldo Russo**, è un'immagine quanto mai efficace per descrivere le difficoltà che i docenti italiani incontrano per raggiungere una cattedra che si allontana sempre di più dai loro orizzonti.

Una cattedra che non è concepita come posto fisso, sicurezza economica, ma come diritto degli studenti ad avere un corpo docente stabile, motivato, capace di coinvolgerli nella meravigliosa avventura dell'apprendimento.

I ventotto capitoli che compongono il romanzo sono tutti introdotti da un aforisma o una massima riferiti a un passaggio significativo del capitolo stesso. Capitoli nei quali lo scrittore costringe il lettore a muoversi come su un treno che va incessantemente da Sud al Nord e viceversa.

Russo parla di scuola nel suo romanzo e lo fa a tutto tondo. Ci parla della scuola degli anni Cinquanta e della scuola dei nostri giorni. Denuncia i mali di ieri e i guasti di oggi, prodotti da una frenesia riformatrice portata avanti per lo più da ministri incompetenti e governi poco attenti all'istruzione.

La scuola che emerge da questo romanzo è un cantiere in eterno divenire, dove spesso ad essere

sacrificati sono i diritti: quelli degli studenti ad avere un corpo docente stabile e autorevole, quelli dei docenti di poter operare in condizione di stabilità e con le certezze di poter programmare e porre in essere le loro strategie didattiche, senza interruzioni. E poi il diritto delle famiglie di poter partecipare a una gestione collegiale vera della scuola e non conflittuale o di facciata.

Naturalmente, il rovescio dei diritti sono i doveri. Il dovere degli studenti di riconoscere e accettare la figura e le strategie del docente, quello dei docenti di considerare gli allievi non come una controparte ma come la materia pregiata, che va trattata e plasmata con passione perché emerga il meglio che c'è in ciascuno. Il dovere delle famiglie di non essere in competizione o conflitto con i docenti ma semmai di supporto. E poi c'è l'obbligo dei mezzi di comunicazione e delle istituzioni di non vanificare l'operato dei docenti proponendo ai giovani modelli di puro e bieco consumismo.

Una scuola lasciata a sé stessa, priva delle necessarie risorse, con aule sovraffollate ed edifici fatiscenti non può non favorire gli abbandoni scolastici, che stanno diventando una vera e propria piaga sociale.

Russo afferma, in uno dei suoi aforismi introduttivi che, per quanto la scuola possa essere "amata, odiata, osannata o disprezzata, essa rimane sempre il nostro specchio e la nostra finestra sul mondo". Una finestra che solo la curiosità sa mantenere aperta".

In un altro ammonisce dicendo che "Il pastore che non si cura della pecora smarrita ha già fatto un patto con il lupo." I nostri governanti facciano tesoro di questo aforisma.

E se il magistrato Saverio Borrelli nel 2002 invitava i suoi colleghi e le istituzioni a "resistere, resistere, resistere" contro la piaga della mafia e della corruzione, Russo ricorda ancora, in un'altra massima, che "Il più grande atto di eroismo di un insegnante è resistere al cinismo del potere che fa di tutto per demotivarlo con una carriera assurda, fatta di abbracci, addii e con una marea di attività lontane dall'insegnamento da espletare."

La cattedra sfuggente non è un romanzo schierato. È un libro che offre diverse chiavi di decodificazione del mondo e che per questo si presta ad essere letto tanto dagli studenti quanto dai docenti e dalle famiglie.



Cataldo Russo, *La cattedra sfuggente*, Ferrari editore (2018)



NUOVO SERVIZIO ASSICURATIVO DELLA CVA INSURANCE BROKER, CONSULENTE DI RIFERIMENTO DELLA FGU

RIMBORSO DELLE SPESE MEDICHE PER GLI ASSOCIATI FGU GILDA E IL LORO NUCLEO FAMILIARE

È operativa la polizza di assicurazione ad adesione volontaria per il rimborso delle spese di cura in caso di ricoveri con o senza intervento chirurgico e le spese di alta diagnostica, non si anticipa denaro tramite circuito convenzionato con i migliori istituti italiani.

La Cva Insurance Broker, nella veste di consulente assicurativo ufficiale della FGU e della GILDA DEGLI INSEGNANTI si è attivata per effettuare una ricerca di mercato in merito alla copertura assicurativa del rimborso delle spese sanitarie per gli associati e le loro famiglie. Una polizza di questo genere, coinvolgente un vasto numero di assicurati ed a costi molto contenuti, viene proposta in genere dal mercato assicurativo su base 'indennitaria' (cioè con dei forti limiti di rimborso basati sulle varie casistiche di eventi e patologie denunciate), questo comporta dei modesti risarcimenti quasi mai sufficienti a coprire le reali spese mediche sostenute.

Il nostro broker ha ottenuto invece garanzie complete e senza limiti di risarcimento per le singole patologie se non quello della somma globalmente assicurata (Euro 100.000 annue). Di seguito sintetizzata la migliore proposta ottenuta anche in rapporto al costo e garanzie prestate:

- Somma annua assicurata Euro 100.000 annua a disposizione del singolo associato e/o nucleo familiare
- Senza anticipo di denaro se utilizzati i centri convenzionati in tutta Italia tramite il network numero uno per assistenza, con numero

verde operativo h 24 BLUE ASSISTANCE, vedi www.blueassistance.it

- Spese sostenute durante il ricovero -che comporti o non comporti intervento chirurgico-
- Spese mediche e diagnostiche sostenute 90 giorni prima e dopo i ricoveri
- Spese per parto naturale fino a Euro 2.000, parto cesareo fino a E. 4.000
- Spese per interventi ambulatoriali Euro 1.000
- Indennità per Euro 100 per ogni giorno di degenza se il ricovero è a carico del SSN
- Sono inoltre comprese fino ad Euro 3.000 le spese sostenute extra ricovero in centri convenzionati, tra i migliori in Italia, per oltre 40 esami diagnostici tra cui: Risonanza magnetica, Mammografia, Tac, Coronarografia, Ecocardiogramma, Amniocentesi, Chemioterapia ecc.

Premio previsto:

- Euro 400 annui per il singolo assicurato
- Euro 750 annui per il nucleo familiare da stato di famiglia (solo genitori e figli)

Per maggiori ed esaustive informazioni e sulle modalità di adesione, consultare il link dedicato ASSICURAZIONE SANITARIA AD ADESIONE presente sui siti istituzionali www.gilda-unams.it e www.gildains.it o scrivere alla mail fgusalute@cvabroker.it



Patrizia Gabrielli

La guerra è l'unico pensiero che ci domina tutti

di Massimo Quintiliani

Negli anni della Grande guerra, una raffinata macchina di propaganda coinvolse militari e civili; tra questi ultimi non furono risparmiati bambini e adolescenti, i veri protagonisti di questo libro. Si ebbero ricadute sulla letteratura e sui giocattoli che, da strumento ludico-educativo, si trasformarono in simbolo dell'appartenenza alla nazione e dello sforzo bellico. Patrizia Gabrielli - l'autrice del volume "La guerra è l'unico pensiero che ci domina tutti" - utilizzando fonti diari, saggi e pubblicistica dell'epoca, ha messo in evidenza l'impatto che le attività di disseminazione di idee, con informazioni persuasive mirate, ebbero sulla percezione di quei bambini e adolescenti degli anni di guerra; quanto la propaganda bellica contribuì a definire nettamente generi e ruoli e di

come, in qualche modo, essa preparò l'avvento del fascismo. La soglia domestica venne oltrepassata dalla forza degli eventi, dall'azione martellante della comunicazione capace di far vibrare le corde dell'emotività, di spronare la partecipazione, con una duplice versione del conflitto bellico: dalla "guerra lontana", di cui parlavano a scuola le maestre e si leggeva sui tanti giornalini, alla "guerra vicina", quella vissuta nel quotidiano, diversa a seconda dell'appartenenza sociale e di genere. Le voci riportate sono soprattutto quelle dei ceti benestanti, poiché i ceti più umili, pur essendo all'epoca i più colpiti dalle conseguenze della guerra, furono anche quelli che si espressero di meno. Il conflitto s'insinuò nelle vite dei giovani testimoni e tra le pieghe della loro memoria, irrompendo e stravolgendo la quotidianità della fanciullezza. Il

grande evento fu per molti bambini portatore di separazioni, provocò la rottura di legami familiari e affettivi; ma le "scritture bambine" lasciano affiorare assieme alla materialità dell'esistenza, il loro coinvolgimento, la fascinazione provata o indotta. Però colpisce anche, qua e là, l'emergere di una diversa consapevolezza, di un modo di percepire la guerra in maniera difforme, non guerra santa e giusta, allora, ma avventura catastrofica e orrenda. Comprendere i riflessi della retorica bellicistica tra i minori del primo decennio del '900, rappresenta un tassello tutt'altro che marginale se si considera, quella stessa generazione di fanciulli, avrebbe raggiunto l'età adulta nella seconda guerra mondiale e che una, sia pur piccola, parte di loro aderì alla Repubblica Sociale ed al servizio ausiliario femminile.

ECCO PADOVA, CITTÀ DA PRIMATO

Venezia la bella, e Padova sua sorella

di Massimo Quintiliani

L'interesse culturale che può spingere alla visita di questa sorprendente città è racchiuso in un detto popolare "Venezia la bella, e Padova sua sorella". La città è ricca di storia e cultura, tipicità gastronomiche e... portici: ben dodici chilometri d'estensione! Padova racchiude in sé un gioiello, un'area verde storica dove si trova **La Cappella degli Scrovegni di Giotto**, con il più importante ciclo di affreschi del mondo che ha dato inizio alla rivoluzione della pittura moderna, completato dall'artista in soli due anni, tra il 1303 e il 1305. Accanto ai **Giardini dell'Arena**, con i resti conservati dell'Anfiteatro romano, ecco i **Musei Civici agli Eremitani** che raggruppano il Museo archeologico e il Museo d'arte medioevale e moderna. Dal 1985 i musei sono ospitati nei chiostri dell'ex convento dei frati eremitani, vantando una straordinaria collezione di pittori veneti - **Tiepolo, Tintoretto, Veronese** - e il famosissimo **Crocifisso di Giotto**. Imperdibile il **Palazzo Bo**, sede dell'Università di Padova: la prima donna al mondo si laureò proprio qui nel 1678 in filosofia, era la veneziana **Elena Lucrezia Corner**. Da ammirare il cortile, il **Teatro Anatomico** più antico del mondo e la cattedra in legno dove **Galileo** insegnò ma-

tematica e fisica dal 1592 al 1610. Nella Piazza antistante alla **Basilica di Sant'Antonio da Padova** è situato il **monumento equestre al Gattamelata**, statua in bronzo di **Donatello**, rivoluzionaria opera di grandi dimensioni, la prima svincolata da altri elementi architettonici. Padova non è solo ricca d'arte, ma anche di piazze incantevoli e nicchie per bellezza architettonica. La socialità è la protagonista di **Piazza delle Erbe** e **Piazza della Frutta**. Dividono e dominano le due piazze, il **Palazzo Comunale** e la **Torre degli Anziani**. Nella **Piazza dei Signori**, ci sono la magnifica **Torre dell'Orologio** e, a pochi passi, il **Duomo**. Eccellenze d'arte sono presenti anche nel **Battistero del Duomo** col ciclo di affreschi di **Giusto de' Menabuoi**. La piazza principale di Padova è **Prato della Valle** che, per i suoi 88620 m², è seconda in Europa per grandezza solo alla Piazza Rossa di Mosca. È formata da un'isola centrale, completamente verde, attorniata da un canale di circa 1,5 km di circonferenza, circondato da delle doppie file di statue numerate di personaggi famosi del passato (ben sessantotto). La gastronomia padovana è **cucina di orto e di corte**, basata cioè sulle verdure che si possono coltivare negli orti di casa e sugli

Viaggi&Cultura



animali che si allevano in cortile: dunque la **gallina padovana** con tutti i suoi parenti stretti. Da assaggiare sono i **bigoli** (spaghetti grossi e ruvidi) e i tradizionalissimi risotti: non solo **"risi e bisì"**, ma anche con **asparagi** o con **radicchio**; **zuppe con verze** o con altri ortaggi. I secondi piatti tipici sono: **bollito misto alla padovana**, **prosciutto di petto d'oca**, i **salami**, la **soppressa**, la **salsiccia luganega** e il **cotechino**. Non mancano nei secondi anche vivande e insaccati a base di cavallo o di mulo. Dolci da provare sono la **fuggassa padovana (focaccia)**, la **figassa (torta di fichi)**, la **smegiassa** (con uvetta) e la **sbrisolona**. C'è poi una lunga tradizione pasticceria legata a Sant'Antonio con il **Pan del Santo**, il **Dolce del Santo**, gli **Amaretti** e i **Merletti**. Ogni pranzo si apre con un classicissimo aperitivo **Spritz** e si chiude con una **Grappa**. Per i vini non c'è che scegliere: si è nel Veneto! A questo punto, recandosi allo storico **Caffè Pedrocchi**, si potrebbe gustare l'omonimo caffè: un espresso servito in tazza grande con un'emulsione di panna e menta completato con una spolverata di cacao. Una vera delizia, che ricaricherà per affrontare le prossime mete!

Uniti per dare forza: Napoli, Venezia, Roma

"Dobbiamo restare uniti per dare forza a questa vertenza, evitiamo di cadere noi stessi nella polemica tra Nord e Sud".

di Ester Trevisan

Il fronte sindacale si ricompatta per dare battaglia al nemico comune rappresentato dalla regionalizzazione del sistema di istruzione nazionale. La mobilitazione è iniziata il **22 marzo a Napoli** dove si è svolto il primo dei tre attivi interregionali organizzati dalla Federazione Gilda-Unams insieme con Flic Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola e Snals e al quale hanno partecipato Rsu, quadri e dirigenti sindacali provenienti da Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise e Puglia. Dopo le regioni del Sud, il

testimone è passato a Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Liguria, Piemonte,

Trentino Alto-Adige, Valle d'Aosta e Veneto, protagonisti del secondo attivo interregionale che ha avuto luogo il **28 marzo a Venezia**.

A chiudere questa prima fase della mobilitazione, sono

state le regioni del Centro Italia e le isole con l'iniziativa svoltasi a **Roma il 29 marzo** e alla quale hanno preso parte Lazio, Marche, Toscana, Sardegna, Sicilia e Umbria. "Non esiste una scuola del Nord e una scuola del Sud, esiste la scuola italiana istituzione della Repubblica. Dobbiamo restare uniti per dare forza alla battaglia contro la regionalizzazione". Questo l'appello lanciato da Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della FGU, alle platee che hanno affollato l'auditorium dell'IIS "Sannino-De Cillis" di Napoli, la sala convegni dell'hotel Russott di Venezia e l'aula magna del 4° CPIA di Roma e Lazio.

"Dobbiamo restare uniti per dare forza a questa vertenza, evitiamo di cadere noi stessi nella polemica tra Nord e Sud. Trovo avvilenti tutti i rigurgiti di movimenti e persone che vorrebbero dividere il Paese. Se la regionalizzazione andasse in porto - ha ammonito Di Meglio - comporterebbe la fine della contrattazione nazionale, l'indebolimento del sindacato e,



di conseguenza, dei diritti dei docenti e di tutto il personale scolastico. Per arginare tutto questo, dobbiamo contrastare con forza ogni tentativo di disgregazione del sistema di istruzione nazionale e di dissoluzione della cultura nazionale".

Oltre al contrasto alle ipotesi di regionalizzazione del sistema di istruzione, la mobilitazione promossa dai sindacati punta al rinnovo del contratto nazionale di lavoro, scaduto a dicembre 2018, e a una rivalutazione significativa delle retribuzioni. **"Su questo fronte - ha detto Di Meglio - non c'è stata fino ad ora alcuna iniziativa da parte del Governo. E mentre le relazioni sindacali si affievoliscono, la questione del precariato sta esplodendo, con il rischio che il prossimo anno scolastico si apra con un numero di docenti e ATA precari mai visto prima".**



Gli attivi si possono vedere su Gildatv, www.gildatv.it

LA GILDA IN RETE

Sito Internet nazionale, da cui si ha accesso a tutti quelli provinciali: www.gildains.it

Giornale Professione docente: www.gildaprofessionedocente.it

Centro Studi nazionale: www.gildacentrostudi.it

Gilda Tv: www.gildatv.it

Gildanews: www.gildatv.it (edizione giornaliera)

Numero Verde
800 754445



SCOPRI I VANTAGGI DEL MONDO EUROCCQS
ANTICIPO TFS
OTTIENI FINO AL 100% DEL TUO TFS



www.euroccqs.it

Permette ai neopensionati (ex dipendenti pubblici) di disporre immediatamente del proprio Trattamento di Fine Servizio in un'unica soluzione e senza attendere le tempistiche dell'Inps.

CONTATTACI PER UN PREVENTIVO GRATUITO

IN CONVENZIONE
CON LA **GILDA**
DEGLI INSEGNANTI



DIREZIONE GENERALE ROMA

• Via A. Pacinotti, 73/81 - 00146 • Fax. 06 89280637
• info@euroccqs.it

FINANZIAMO DIPENDENTI STATALI, PUBBLICI, PRIVATI E PENSIONATI



EUROCCQS
GRUPPO BANCARIO MEDIOLANUM



Federazione Gilda-Unams

GILDA NAZIONALE DEGLI INSEGNANTI

Via Aniene, 14 - 00198 ROMA

Tel. 068845005 - 068845095 • Fax 0684082071 • Sito internet: www.gildains.it

Dossier sintetico ma completo sulle pensioni a cura del Dipartimento Previdenza e Pensioni della Gilda degli Insegnanti

PER USCIRE DAL LABIRINTO

IL CALCOLO DELL'ASSEGNO PENSIONISTICO

di Rosario Cutrupia

A partire dagli anni Novanta il nostro sistema previdenziale è stato oggetto di radicali modifiche. Sono stati innalzati i requisiti anagrafici e contributivi per l'accesso al trattamento pensionistico; si è passati gradualmente dal **sistema retributivo**, per tutti ancora valido per i periodi maturati fino al 31/12/1995, a quello **contributivo**. Le regole di calcolo dell'**assegno pensionistico**, pertanto, cambiano a seconda dell'**anzianità contributiva maturata al 31 dicembre 1995**.

Per chi può contare su almeno **18 anni** di contribuzione a questa data si applica il cosiddetto **sistema di calcolo retributivo** per l'anzianità posseduta fino al **31/12/2011** e poi **contributivo**.

A partire dal primo gennaio 2012, infatti, la riforma Monti-Fornero ha introdotto il criterio di **calcolo contributivo** per tutti, compresi coloro che potevano contare su 18 anni di versamenti al 31 dicembre 1995, i quali hanno finora beneficiato del solo (e più favorevole) criterio retributivo. Per chi ha **meno di 18 anni** di contribuzione, è utilizzato il **sistema di calcolo misto**, ossia **retributivo** per l'anzianità maturata sino al 31 dicembre 1995 e poi **contributivo**.

Infine, per chi è privo di contribuzione al 1° gennaio 1996, la pensione verrà calcolata esclusivamente con il **sistema contributivo**.

IL SISTEMA RETRIBUTIVO

Nel sistema di calcolo **retributivo** i fattori che determinano l'importo della pensione sono:

L'**anzianità contributiva**, cioè il numero degli anni di contribuzione;

le **retribuzioni annue** degli ultimi 10 anni di attività lavorativa per chi possiede almeno 18 anni di contributi al 31/12/1995;

le **retribuzioni annue** a partire dal 1996 per chi possiede meno di 18 anni di contributi al 31/12/1995;

l'**aliquota di rendimento** corrispondente agli anni di contributi posseduti.

L'**anzianità contributiva**, è data dal totale dei contributi che il lavoratore può far valere al momento del pensionamento, siano essi obbligatori, volontari, figurativi, riscattati o ricongiunti. Ad essa corrisponde un'**aliquota di rendimento** (2,33%, per ogni anno fino al 15°, e 1,80% per ogni anno successivo), che, moltiplicata per la retribuzione annua pensionabile determina le **quote di pensione retributive**.

Per coloro che possiedono almeno **18 anni** di contribuzione al 31/12/1995 (almeno 42 al 31/12/2019, salvo casi rari), tale criterio di calcolo viene applicato per l'anzianità contributiva raggiunta al **31/12/2011**. Per coloro che possiedono meno di 18 anni, il sistema retributivo è applicato fino al **31/12/1995**. Per le anzianità acquisite successivamente a tali date si applica invece il criterio di **calcolo contributivo**.

La **somma** delle quote retributive e della quota contributiva costituisce la **pensione annua lorda**.

IL SISTEMA CONTRIBUTIVO

Il metodo di **calcolo contributivo**, come si è accennato prima, si applica: **totalmente** a coloro che sono privi di contribuzione al 31/12/1995; per i periodi contributivi successivi al 31/12/1995 a quanti possiedono, a questa data, un'anzianità contributiva minore di 18 anni;



per i periodi contributivi successivi al 31/12/2011 a coloro che hanno almeno un'anzianità 18 anni di contributi al 31/12/1995.

Il meccanismo è molto semplice, ma diverso dal metodo retributivo. Infatti, si basa sulla capitalizzazione e rivalutazione dei contributi versati ogni anno e che, al pensionamento, sono convertiti in **rendita** (cioè assegno pensionistico) mediante **coefficienti di trasformazione**.

Per ogni anno vengono accreditati i **contributi** (con un'aliquota pari al 33% della retribuzione) che, a loro volta, sono incrementati annualmente sulla base di specifici **tassi di capitalizzazione**. I contributi e il loro incremento costituiscono il **montante individuale contributivo** maturato. All'atto del pensionamento, la **quota di pensione contributiva** è calcolata moltiplicando il **montante** per il **coefficiente di trasformazione** correlato all'età. Il valore del coefficiente aumenta al crescere dell'età all'atto del pensionamento: è minore in presenza di un'età più giovane poiché, statisticamente, a un'età minore corrisponde una speranza di vita maggiore.

I **coefficienti di trasformazione** in vigore nel triennio 2019-2021, espressi in percentuale, sono riportati in questa tabella:

età al pensionamento	coefficiente di trasformazione	età al pensionamento	coefficiente di trasformazione
62 anni	4,790	67 anni	5,604
63 anni	4,932	68 anni	5,804
64 anni	5,083	69 anni	6,021
65 anni	5,245	70 anni	6,257
66 anni	5,419	71 anni	6,513

Per i coefficienti è previsto l'adeguamento biennale sulla base dell'aspettativa di vita (indici ISTAT).

IL SISTEMA MISTO

La pensione viene calcolata in parte mediante il sistema **retributivo** e in parte con il sistema **contributivo**. Il sistema misto interessa la maggioranza del personale in servizio che possiede meno di 18 anni di contributi al 31/12/1995, al 31/12/2019 possiede meno di 42 anni di contributi.

In questo caso, per i periodi contributivi raggiunti fino al 31/12/1995 viene applicato il metodo retributivo; il criterio contributivo per i periodi successivi. La somma delle due **quote** costituisce la **pensione annua lorda**.

Senza dubbio i futuri pensionati, rispetto allo stipendio, percepiranno meno di quanto percepisce chi è andato in pensione con le vecchie regole. La sola pensione pubblica non sarà più sufficiente per mantenere lo stesso tenore di vita di quando si lavorava.



Pertanto, anche i giovani lavoratori devono valutare se la sola pensione pubblica sarà sufficiente per le loro necessità, oppure se è opportuno intervenire tempestivamente con forme di **previdenza complementare**.

UN RIQUADRO PER ESEMPLIFICARE MEGLIO

ESEMPI DI CALCOLO CON IL SISTEMA MISTO

A titolo indicativo, nella tabella che segue sono riportati alcuni esempi di calcolo con le regole del **sistema misto**, considerando alla data dell'1/9/2019: la qualifica, l'anzianità contributiva, l'età, l'inquadramento economico e lo stipendio.

Qualifica	Anzianità contributiva	Età	Classe stipendiale	Stipendio mensile netto	Pensione mensile netto	* Tasso di sostituzione
DOCENTE PRIMARIA	38 anni	62 anni	cl. 35 dal 2017	1.872 euro	1.520-1.540 euro	81,2-82,3%
INFANZIA	38 anni	67 anni	cl. 35 dal 2017	1.872 euro	1.620-1.640 euro	86,5-87,6%
DOCENTE SCUOLA MEDIA	42 anni	63 anni	cl. 35 dal 2013	1.872 euro	1.730-1.750 euro	92,4-93,5%
DOCENTE SCUOLA MEDIA	38 anni	62 anni	cl. 28 dal 2015	1.949 euro	1.610-1.630 euro	82,6-83,6%
DOCENTE SCUOLA MEDIA	38 anni	67 anni	cl. 28 dal 2015	1.949 euro	1.700-1.720 euro	87,2-88,2%
DOCENTE SCUOLA SUPERIORE	43 anni	65 anni	cl. 35 dal 2015	2.018 euro	1.930-1.950 euro	95,6-96,6%
DOCENTE SCUOLA SUPERIORE	38 anni	62 anni	cl. 28 dal 2015	2.018 euro	1.670-1.690 euro	82,7-83,7%
DOCENTE SCUOLA SUPERIORE	38 anni	67 anni	cl. 28 dal 2015	2.018 euro	1.780-1.800 euro	88,2-89,2%
DOCENTE SCUOLA SUPERIORE	43 anni	65 anni	cl. 35 dal 2015	2.087 euro	2.010-2030 euro	96,3-97,3%

Come si osserva facilmente, a parità di **montante**, la quota della pensione **dipende soltanto dall'età**. Il criterio su cui si basa il calcolo contributivo quindi "premia" chi rimane al lavoro più a lungo.

TASSO DI SOSTITUZIONE

Il **tasso di sostituzione** indica il rapporto, in percentuale, tra l'importo della pensione e l'importo dell'ultimo stipendio percepito.

Considerando sia la pensione che la retribuzione al netto del prelievo contributivo e fiscale, il tasso di sostituzione rappresenta meglio la misura di quanto il reddito disponibile si riduce a seguito del pensionamento.

La riduzione è imputabile, in gran parte, all'applicazione del sistema di calcolo contributivo e all'adeguamento dei coefficienti di trasformazione alla speranza di vita.



I RISCATTI AI FINI DELLA PENSIONE

di **Rosario Cutrupia**

IL RISCATTO ORDINARIO

Il **riscatto ai fini pensionistici** è un istituto che permette al lavoratore di ottenere il riconoscimento contributivo dei periodi durante i quali risulta "scoperto." A differenza della copertura figurativa (servizio militare, assenza obbligatoria per maternità, ecc.) che è gratuita, il riscatto prevede il versamento di una somma a copertura dell'incremento di pensione che deriva dal riscatto stesso. Le somme versate sono equiparate a tutti gli effetti ai **contributi obbligatori**; possono pertanto essere dedotte dal reddito imponibile recuperando parte della spesa grazie alle minori tasse pagate.

Si possono riscattare i periodi di formazione professionale, studio e ricerca per la loro durata legale: le lauree, i diplomi universitari e di specializzazione, i dottorati di ricerca, i titoli accademici e, a particolari condizioni, i diplomi rilasciati dagli istituti di alta formazione artistica e musicale (AFAM).

Non si possono riscattare i periodi fuori corso e, ovviamente, i periodi già coperti da contribuzione obbligatoria o figurativa o da riscatto anche negli altri regimi previdenziali. Il riscatto può riguardare l'intero corso di studio o solo parte di esso; si possono riscattare anche due o più corsi.

Inoltre, si possono riscattare particolari periodi purché successivi al 31 dicembre 1996: interruzione o sospensione dell'attività lavorativa (per esempio, aspettative per motivi di famiglia o di studio), per un massimo di tre anni, e lavoro part-time. Per questi casi, in alternativa al riscatto, è possibile chiedere il versamento della **contribuzione volontaria**.

I periodi riscattati si aggiungono a quelli che derivano dall'attività lavorativa, aumentando l'ammontare della pensione e, in alcuni casi, anticipando la data del pensionamento.

Il costo del riscatto varia a seconda del criterio di calcolo della pensione, che dipende dall'arco

temporale in cui si collocano i periodi da riscattare.

Per i periodi fino al 31/12/1995, la quota di pensione viene calcolata con il **sistema retributivo**; pertanto l'onere da sostenere consiste nel versamento di una somma, definita tecnicamente riserva matematica. Il meccanismo di calcolo è piuttosto complesso e dipende da vari fattori tra cui il sesso, l'età, l'anzianità contributiva e la retribuzione dei 12 mesi precedenti alla data della domanda. In generale, più bassa è la retribuzione e più giovane l'età del richiedente, meno si paga.

Il calcolo con il **sistema contributivo**, per i periodi successivi al 31/12/1995, è decisamente più facile. In questi casi la spesa da sostenere viene determinata applicando alla retribuzione l'aliquota contributiva del 33%.

In entrambi i casi, il costo è tanto minore quanto prima si chiede il riscatto, ipotizzando che al passare del tempo la retribuzione continui a crescere.

Il riscatto è senza dubbio **conveniente** se permette di raggiungere prima la pensione anticipata o di maturare i 20 anni di contributi necessari per ottenere la pensione di vecchiaia. E' consigliato quindi per raggiungere l'anzianità per la pensione anticipata oppure per acquisire 18 anni di contributi al 31/12/1995 ottenendo, in quest'ultimo caso, il calcolo della pensione con il sistema retributivo fino al 31/12/2011 (più vantaggioso del calcolo contributivo).

Il riscatto è **poco conveniente** se serve soltanto a fare aumentare l'importo dell'assegno pensionistico.

Con la **riserva matematica**, per le domande presentate di recente il riscatto della laurea quinquennale costa 45-60mila euro; a tale spesa corrisponde un aumento della pensione mensile lorda di 65-80 euro, a cui si aggiunge la rivalutazione fino alla data del pensionamento.



Nel caso di calcolo **contributivo** e ipotizzando il riscatto di laurea quinquennale, un docente di scuola media che andrà in pensione dopo 20 anni, versa 50-58mila euro e avrà un aumento della sua pensione mensile lorda di 210-280 euro, al netto della capitalizzazione e degli aumenti stipendiali fino alla data del pensionamento.

IL RISCATTO AGEVOLATO DELLA LAUREA E VUOTI CONTRIBUTIVI

In via sperimentale per il **triennio 2019-2021**, versando un **contributo agevolato**, sarà possibile riscattare periodi non coperti da contributi, compreso il periodo degli studi universitari.

Il **riscatto agevolato** degli anni di studio universitari si affianca al riscatto **ordinario**, ma prevede il pagamento di una somma minore, con alcune limitazioni. Infatti, interessa soltanto coloro che sono privi di anzianità contributiva al 31 dicembre 1995, ovvero che hanno iniziato a lavorare dopo questa data.

Possono essere riscattati, in tutto o in parte, studi universitari e "buchi" contributivi, nella misura massima di cinque anni anche non continuativi. Il riscatto agevolato riguarda soltanto i periodi **successivi al 31 dicembre 1995**, ovvero quelli all'interno del **sistema contributivo**, ed è limitato al triennio 2019-2021. Il termine ultimo per presentare la domanda è quindi il 31 dicembre 2021.

L'**onere** di riscatto è calcolato sul minimo retributivo fissato dall'INPS (per il 2019 pari a 15.883 euro). Quindi la spesa è circa 5.240



euro per ogni anno riscattato, meno costoso del riscatto ordinario che prende come riferimento non un reddito forfettario ma l'ultima retribuzione lorda del richiedente. Sarà pagato in unica soluzione ovvero fino a un massimo di dieci anni (120 rate mensili) senza applicazione di interessi per rateizzazione. Inoltre, chi utilizza il riscatto agevolato, potrà detrarre

dall'imposta lorda (IRPEF), come **credito d'imposta**, il 50% del costo in dieci quote annuali a partire dall'anno di pagamento. Nel caso di un docente che chiede il riscatto agevolato di un corso di studi di 5 anni il contributo complessivo è di 26.200 euro; considerando il credito d'imposta, il costo effettivamente sostenuto sarà di 13.100 euro circa.

Nell'ipotesi di pensionamento dopo 20 anni, la pensione dell'interessato aumenterebbe di 100-120 euro lordi mensili, senza considerare la capitalizzazione.

Il riscatto agevolato non riguarda coloro che aspirano alla **quota 100** in quanto, dovendo possedere almeno 38 anni di contributi, hanno iniziato a lavorare molto prima del 31/12/1995.

PENSIONE COMPLEMENTARE, FONDO SCUOLA ESPERO

Di Annalisa Corradi, Fondo Scuola Espero

LE REGOLE DEL SISTEMA PENSIONISTICO

Negli ultimi decenni il sistema pensionistico italiano ha subito radicali cambiamenti. Ciò nasce dal fatto che nel nostro Paese, da un lato si vive più a lungo, e di conseguenza si pagano pensioni a più persone e per più tempo, dall'altro è rallentata la crescita sia economica che demografica.

Per mantenere il sistema previdenziale in equilibrio si sono rese necessarie varie riforme per effetto delle quali non sarà possibile conservare inalterato il rapporto favorevole tra la pensione e l'ultima retribuzione percepita.

Per mantenere il sistema previdenziale in equilibrio e garantire a tutti i lavoratori, al momento del loro pensionamento, un tenore di vita simile a quello goduto durante l'attività lavorativa, alla **previdenza pubblica obbligatoria** (primo pilastro) è stata affiancata la **previdenza complementare** (secondo pilastro), allo scopo di integrare e non sostituire la prestazione pensionistica obbligatoria.

Prima della riforma pensionistica del 1995 (Legge n.335/1995, c.d. Riforma Dini), veniva applicato il **metodo di calcolo retributivo**: l'importo della pensione era calcolato sulla media delle retribuzioni percepite negli ultimi anni di lavoro. Dopo la riforma viene introdotto gradualmente il **metodo di calcolo contributivo** con il quale l'importo della pensione si calcola in base all'ammontare dei contributi versati dal lavoratore nel corso dell'intera vita lavorativa; quindi anche negli anni iniziali quando le retribuzioni sono più basse.

Il sistema di **calcolo retributivo** risulta certamente più favorevole rispetto a quello contributivo in quanto si fonda sulle retribuzioni percepite negli ultimi anni di vita lavorativa che, generalmente, sono più elevate.

Il metodo di calcolo contributivo riduce in modo significativo il rapporto tra pensione e ultima retribuzione (il c. d. **tasso di sostituzione**); questo rapporto nel tempo sarà decrescente e, di conseguenza, le future pensioni saranno sempre più basse rispetto all'ultima retribuzione percepita.

LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE, IL FONDO SCUOLA ESPERO

La previdenza complementare rappresenta quindi una scelta necessaria per coloro che, quando smetteranno di lavorare, non vorranno subire un drastico ridimensionamento del proprio tenore di vita.

Fondo Scuola Espero è il **fondo pensione** per tutti i dipendenti della scuola, istituito dal datore di lavoro (il MIUR) e dalle rappresentanze dei lavoratori; esso offre l'opportunità di costruire la pensione complementare.

Espero è un'associazione senza fini di lucro, che lavora unicamente nell'interesse dei propri aderenti con l'obiettivo di permettere all'aderente di costruire una pensione complementare per integrare il previsto abbassamento della pensione pubblica.

È amministrato e controllato dai rappresentanti eletti dai lavoratori e dai componenti designati dal datore di lavoro. Attualmente conta più di 100.000 soci.

È un fondo pensione a **capitalizzazione individuale** e **contribuzione definita**. Ogni lavoratore che aderisce al fondo apre un proprio conto individuale dove confluiscono i contributi versati.

ADESIONE

L'adesione si effettua andando sul sito internet: www.fondoespero.it. Cliccando su **Aderisci ora** si procede alla compilazione del **Questionario di autovalutazione**.

Successivamente bisogna accedere nell'area riservata del **Portale NoiPA**, nella sezione **Previdenza Complementare** e seguire il procedimento per l'adesione.

Per completare l'iscrizione deve essere inserito il **Pin dispositivo**, da richiedere alla Scuola di servizio nel caso l'interessato non lo possieda già.



I VERSAMENTI NEL CONTO PERSONALE

Il finanziamento dei Fondi pensione nel settore pubblico e nel comparto scuola avviene mediante una **contribuzione reale** e una **contribuzione figurativa (virtuale)**.

- La **contribuzione reale** è determinata:
 - dal contributo del **datore di lavoro**, 1% della retribuzione lorda;
 - dal contributo del **lavoratore**, 1% della retribuzione lorda;
 - dal contributo **volontario del lavoratore**, fino al 20% della retribuzione lorda;
 - dai **rendimenti** conseguiti con l'investimento dei contributi sui mercati finanziari.
- La **contribuzione figurativa (virtuale)** è costituita da:
 - un conto di **natura figurativa** dove sono accantonate le quote del TFR che l'INPS Gestione ex INPDAP, al termine del rapporto di lavoro, conferirà ad Espero.

I VANTAGGI FISCALI

1. DEDUCIBILITA' DEI VERSAMENTI

Sono deducibili dal reddito complessivo i contributi versati, entro il **limite di 5.164,57 euro** all'anno. Tale importo comprende il contributo del lavoratore e del datore di lavoro e gli eventuali versamenti volontari, è esclusa la quota del TFR. L'agevolazione fa diminuire l'imposta che si deve pagare in base al reddito.

2. TASSAZIONE DELLE PRESTAZIONI

La legge di bilancio 2018 ha introdotto agevolazioni fiscali sulle prestazioni del Fondo durante la fase di erogazione, sia sulla pensione complementare sia sul capitale. Per le contribuzioni versate dal 2018 in poi, l'aliquota fiscale applicata è del 15% e, per ogni anno di adesione successivo al 15°, l'aliquota decresce di 0,3 punti percentuali annui, fino ad arrivare al 9%.

3. TASSAZIONE DEI RENDIMENTI E COSTI DI GESTIONE

Rispetto al 26% normalmente applicato ai rendimenti finanziari, i rendimenti ottenuti dai fondi pensione sono tassati al **20%** e, per alcune tipologie di titoli pubblici, l'aliquota scende al **12,5%**.

I costi di gestione dei fondi negoziali sono più bassi dei Fondi Pensione Aperti e dei PIP

anni	2 anni	5 anni	10 anni	35 anni
Fondi Pensione Negoziati	1,0	0,6	0,4	0,3
Fondi Pensione Aperti	2,3	1,6	1,3	1,2
PIP nuovi	3,9	2,7	2,2	1,8

Indicatore Sintetico dei Costi (dati di fine 2017; valori percentuali) - Fonte Covip



LA GESTIONE FINANZIARIA: LA SCELTA TRA DUE COMPARTI

Espero offre agli aderenti la possibilità di scegliere tra due comparti differenziati per profili di rischio e di rendimento:

- Il **Comparto GARANZIA** è caratterizzato da una garanzia di restituzione del capitale;
- il **Comparto CRESCITA**, con profilo di rischio medio-basso è leggermente più dinamico del precedente.

All'atto dell'adesione, l'aderente sceglie il comparto in cui fa confluire i versamenti contributivi. In caso di mancata scelta si intende attivata l'opzione verso il comparto crescita. Dopo almeno 12 mesi di permanenza in un comparto, è possibile modificarlo. Le richieste di passaggio ad altro comparto devono essere inviate al Fondo:

- Entro il 15 aprile con effettività dal mese di giugno;
- Entro il 15 ottobre con effettività dal mese di gennaio.

MODIFICARE LA CONTRIBUZIONE

La modifica e la sospensione della contribuzione al Fondo Scuola Espero dovrà essere effettuata accedendo al servizio di Previdenza complementare disponibile nella propria area riservata sul portale NoiPA. Tutte le variazioni decorrono dalla prima mensilità utile ai fini delle elaborazioni stipendiali da parte del MEF. Per effettuare le operazioni è sempre necessario utilizzare il PIN dispositivo.

I RENDIMENTI DEI DUE COMPARTI

I rendimenti dei due comparti negli ultimi anni sono stati i seguenti:

COMPARTO	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
CRESCITA	8,15%	5,32%	0,33%	7,26%	6,24%	7,57%	2,52%	3,16%	2,13%
GARANZIA	4,27%	1,29%	0,25%	6,89%	1,7%	0,81%	1,25%	0,28%	0,90%

Da aprile 2009 a ottobre 2018 il comparto **Crescita** ha realizzato un rendimento netto del 48,51%, nello stesso periodo il rendimento del comparto **Garanzia** è stato pari al 16,10%.

Rendimento medio annualizzato: Crescita +3,98%; Garanzia +1,54%.

LE PRESTAZIONI PRE-PENSIONAMENTO

ANTICIPAZIONE

Dopo 8 anni di iscrizione al fondo è possibile richiedere un'anticipazione nei seguenti casi:

- **acquisto o ristrutturazione** della prima casa per sé, per i figli o per il coniuge in regime di comunione dei beni;
- **spese sanitarie** per terapie ed interventi straordinari riconosciuti dalle strutture pubbliche competenti per sé, i figli o il coniuge fiscalmente a carico;
- spese sostenute durante la fruizione dei congedi per la **formazione continua**.

L'anticipazione può riguardare l'intera posizione accumulata (contributi lavoratore, contributi del datore di lavoro, rivalutazioni maturate) o una sua parte. Sono escluse dall'anticipazione le contribuzioni figurative Tfr accantonate presso l'Inps Gestione ex Inpdap.

TRASFERIMENTO

È possibile chiedere il trasferimento ad un altro fondo della posizione maturata con Espero:

- in costanza dei requisiti di partecipazione al Fondo, dopo almeno 3 anni di iscrizione;
- in caso di perdita dei requisiti di partecipazione al Fondo per dimissioni, pensionamento, licenziamento ecc.

LE PRESTAZIONI POST-PENSIONAMENTO

Può richiedere il riscatto della posizione accumulata l'iscritto che cessa l'attività lavorativa per le seguenti cause:

- Inabilità, mobilità, fondo esuberi, fallimento e per altre cause indipendenti dalla volontà delle parti;
- Scadenza del contratto, dimissioni, licenziamento e altre cause dipendenti dalla volontà delle parti.
- Decesso.

In caso di decesso dell'associato prima del suo pensionamento la posizione maturata nel Fondo viene riscattata dal coniuge, o, in sua mancanza, dai figli o, in mancanza del coniuge e dei figli, dai genitori se fiscalmente a carico dell'iscritto. Se mancano i suddetti soggetti l'iscritto può designare un beneficiario. Qualora mancassero tutti i soggetti sopra descritti la posizione resta acquisita al Fondo (D.lgs. 124/1993).

Al momento del pensionamento, l'iscritto pubblico potrà scegliere tra le seguenti opzioni per la restituzione del montante finale:

- **TRASFORMAZIONE IN RENDITA;**
- **50% IN CAPITALE E 50% IN RENDITA;**
- **100% CAPITALE**, qualora la rendita di Espero sia inferiore all'assegno sociale INPS.

L'aderente, che possiede i seguenti requisiti, ha anche la facoltà di chiedere che la prestazione sia erogata, in tutto o in parte, in forma di **RITA (Rendita Integrativa Temporanea Anticipata):**

- **Cessazione attività lavorativa** non oltre **5 anni prima** della maturazione del requisito anagrafico previsto per la pensione di vecchiaia nel regime obbligatorio di appartenenza (10 anni nel caso di inoccupazione superiore a 24 mesi);
 - **20 anni di contribuzione** nei regimi obbligatori di appartenenza;
 - **5 anni di partecipazione** a forme pensionistiche complementari.
- Tale prestazione è tassata con aliquota agevolata al 15%.

IL SITO DI FONDO ESPERO

Tramite il sito www.fondoespero.it è possibile:

- Controllare e gestire la propria posizione accedendo all'area riservata con le credenziali per l'accesso;
 - Scaricare la modulistica;
 - Rimanere aggiornati sulle news del Fondo.
- Inoltre, dal Portale NoiPA è possibile: aderire; modificare la contribuzione volontaria.

LA POSIZIONE ON-LINE

Riepilogo Operazioni di
Posizione Previdenziale al 30/11/2018

Valore Posizione	Tipologia	Comparto	Data Versamento	Totale Quota	Valore Quota	Data Valore Quota	Contribuzione
23.509,69	Saldo Anno Corrente	CRESCITA	30/11/2018	1.442,420	14,294	30/11/2018	23.509,69
27.022,84	Saldo Anno Corrente	PRELIEVO VIRTUALE CRESCITA	30/11/2018	1.458,201	14,294	30/11/2018	27.022,84
Valore Posizione							30.528,54

Voce Dettaglio Movimenti

Contributi	Contributo Iniziale	Contributo Azienda	Contributo TFR	Altri Contributi
40.674,22	13.952,29	3.659,54	23.084,37	0,00

Costi della Fase di Accantonamento

Quota di iscrizione	Quota assicurativa
2,58	229,25

UN ESEMPIO

Sara è un'insegnante di scuola media superiore appena assunta a tempo indeterminato e sta valutando l'opportunità di aderire al Fondo Espero.

- I dati che occorrono per la simulazione sono:
- Data di nascita 01/12/1979
- Tipo Liquidazione: TFR
- Qualifica: KA08 classe stipendiale 0
- Scadenza della classe: 31/08/2025

Esempi di importo della prestazione finale all'età di 67 anni (la **prestazione complementare** nel 2046):

CONTRIBUTO DEL LAVORATORE				
percentuale	lordo	Al netto dell'IRPEF	POSIZIONE FINALE	RENDITA ANNUA
1%	€ 20,10	€ 14,67	€ 95.200	€ 3.700
3%	€ 60,30	€ 44,02	€ 116.300	€ 4.500
6%	€ 120,60	€ 88,04	€ 148.000	€ 5.800